

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 62 -

ESTRATTO

*vol. 62° dalla fondazione
III serie - LIII*

MESSINA 1992

SALVINA FIORILLA

CERAMICHE MEDIEVALI E POSTMEDIEVALI SICILIANE:
I CENTRI DI PRODUZIONE

Sulle tipologie ceramiche medievali e postmedievali siciliane esistono già ricerche specifiche e testi di carattere generale: alcuni hanno come oggetto materiali rinvenuti nell'isola¹; altri pur non essendo direttamente mirati a rinvenimenti siciliani hanno consentito di individuare tipologie peculiari, prodotte nell'isola ed esportate in varie località della penisola². In questi lavori sono state individuate e descritte alcune tipologie ceramiche, sono state talora esaminate le implicazioni commerciali e culturali connesse alla diffusione di morfologie e motivi decorativi, difficilmente è stata affrontata invece l'indagine sui centri di produzione e sulla loro evoluzione, nonché sui rapporti esistenti fra centri diversi.

La presente ricerca, facendo seguito ad una prima rassegna delle pubblicazioni "storiche" di materiali rinvenuti

¹ cfr. RAGONA 1986a; RAGONA 1991; e per una rassegna bibliografica completa cfr. FIORILLA 1991b, pp. 13-45.

² Basti pensare agli studi sui bacini ceramici delle chiese di Pisa in corso da più di venti anni: cfr. a titolo esemplificativo BERTI TONGIORGI 1980; BERTI TONGIORGI 1981a; BERTI MANNONI 1987; BERTI MANNONI 1988; BERTI 1990. Altri bacini sono stati via via recuperati nelle chiese di altre regioni italiane; si vedano a riguardo gli articoli pubblicati sulla rivista Faenza ed i contributi presenti negli *Atti Albisola*. In particolare nel prossimo convegno del 1993 si affronteranno le sintesi dalle diverse realtà regionali italiane per ciò che riguarda la presenza dei bacini.

nell'isola³, vuole offrire un primo contributo agli studi in corso sintetizzando i dati noti sui centri di produzione attualmente meglio conosciuti in Sicilia, sulla scorta dei rinvenimenti archeologici e delle notizie documentarie, con riferimento alle tipologie ceramiche note, all'evoluzione specifica di ogni singolo centro ed ai rapporti interni fra i diversi centri. Si tratta naturalmente di una prima traccia, peraltro documentata in maniera differente secondo i secoli e i dati disponibili sui vari centri.

Infatti per i secoli fra il X ed il XV il moltiplicarsi degli studi documentari e degli scavi archeologici degli ultimi anni, il riferimento agli studi condotti sui bacini ceramici che decoravano nel medioevo chiese pisane e di diverse località italiane⁴, le analisi mineralogico petrografiche che hanno indicato le provenienze non solo dei bacini di chiese ma anche di manufatti rinvenuti in Sicilia⁵, hanno consen-

³ FIORILLA 1991b.

⁴ La letteratura sui bacini ceramici è molto ampia si citano qui a titolo esemplificativo i lavori che possono essere più utili per lo studio dei manufatti siciliani. Per i bacini di Pisa, della Toscana, della Sardegna e della Corsica cfr. BERTI TONGIORGI, 1981a, pp. 168-169, 170-177, 226, 229-230, 238-239; BERTI MANNONI 1987, pp. 163-173; BERTI MANNONI 1988, pp. 89-124; BERTI 1990, pp.99 - 114; per i bacini di Roma cfr. WHITEHOUSE 1982, pp. 445-499; per i bacini di Pavia cfr. AGUZZI, BLAKE 1987, pp. 153-164; AGUZZI, BLAKE 1989, pp. 210-240; per i bacini liguri cfr. AA. VV. 1988.

⁵ Analisi mineralogico petrografiche sono state eseguite fin dagli anni settanta prima su frammenti di provenienza varia (cfr. MANNONI 1971, fram. nn. 14, 24, 25, pp. 447-448; MAGI, MANNONI 1977, fram. 265-277, pp.412-413; 417-418), poi sui bacini di Pisa (MANNONI 1979, pp. 229- 239). Per una recente sintesi generale dei dati acquisiti cfr. D'AMBROSIO, MANNONI, SFRECOLA 1984, pp. 601-609. Va rilevato tuttavia che non è sicuro che i frammenti analizzati provengano da contesti chiaramente definiti e neanche è accertato che si tratti di campioni significativi che rappresentano specifici contesti. Solo di recente le analisi mineralogico petrografiche sono state agganciate all'analisi ed allo studio sistematico dei contesti siciliani (cfr. KENNET, SIJOSTROM, VALENTE 1989; CUOMO DI CAPRIO 1990; CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1991; EAD. 1992; KENNET, MOLINARI, PATTERSON 1991).

tito di individuare, pur con tutte le lacune del caso, una serie di centri con le relative produzioni.

Per i secoli più vicini a noi, dal XVI in avanti, la situazione è meno chiara. Non sono stati pubblicati rinvenimenti da scavi stratigrafici e le ceramiche note e studiate provengono generalmente da collezioni private o antiquarie e sono spesso prive di contesti di provenienza. Queste ceramiche erano destinate a spezierie, conventi o chiese e comprendono gli esemplari migliori di alcune classi ceramiche; non sono conservate, nella maggior parte dei casi, le ceramiche d'uso quotidiano.

Inoltre mentre per centri come Caltagirone o Palermo si può disporre di un buon numero di informazioni per le ricerche già effettuate, per altri centri i dati noti sono veramente esigui.

Partendo da questi presupposti si è cercato di presentare una panoramica dei diversi centri, da quelli più riccamente documentati e per un arco di tempo più ampio, via via fino a quelli meno noti. Per facilitare l'esposizione, in questa sede, sono stati creati tre nuclei distinti riguardanti la Sicilia orientale, quella centrale e quella occidentale facendo perno sui tre centri maggiori, rispettivamente: Siracusa, Caltagirone Palermo. Intorno a questi tre centri sono stati organizzati quelli ad essi collegati per rapporti culturali e cronologici. Così lungo la costa orientale a Siracusa è stata collegata Messina senza soffermarsi su Catania le cui produzioni sono state supposte, ma per il momento restano ancora poco note⁶. Nella Sicilia centromeridionale si è puntata l'attenzione su Caltagirone cui sono stati collegati Agrigento, Burgio e Sciacca; que-

⁶ Scarseggiano gli studi e le pubblicazioni su questo centro e quanto pubblicato (GUASTELLA 1976, pp. 209-251; GIUDICE, PROCELLI, FRASCA, ALBANESE 1979, pp. 130 - 134; RAGONA 1988, pp. 277-280) non consente di individuare produzioni locali certe.

st'ultima in particolare, pur sensibile all'influenza culturale di Caltagirone, resta un centro di frontiera toccato anche dai contatti con Palermo. Nella Sicilia occidentale il centro maggiore è stato individuato a Palermo, città cui sono state collegate le produzioni di Collesano e Trapani.

Per ogni centro si è data notizia delle produzioni finora individuate, delle diverse morfologie, dei motivi decorativi e là dove possibile, anche delle dimensioni.

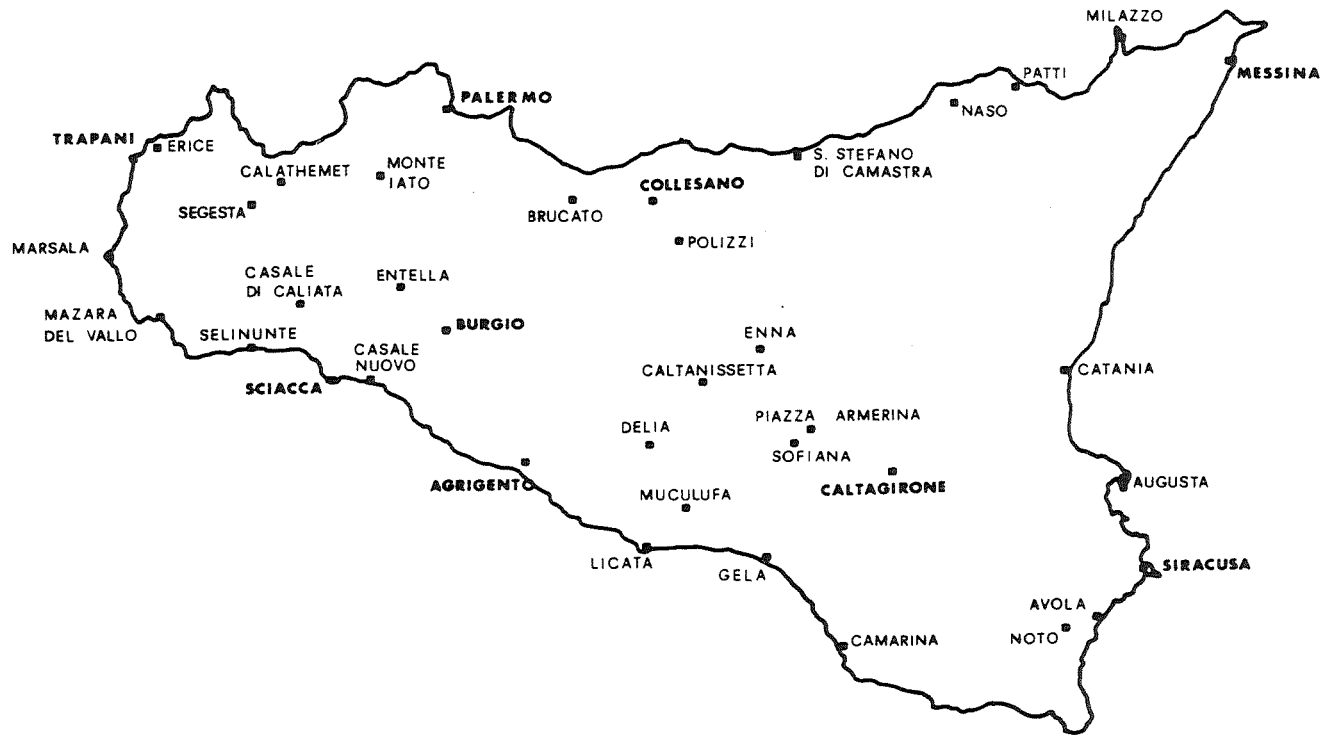
Si è ritenuto opportuno inoltre limitare questa trattazione esclusivamente alle ceramiche da mensa e da dispensa caratterizzate da rivestimento (piombifero o stannifero) e meglio note, tralasciando quelle prive di rivestimento per le quali le conoscenze sono più limitate. Un paragrafo conclusivo fa il punto sui dati relativi a centri produttivi meno noti di cui si comincia ad riconoscere solo ora la produzione pur non essendo ancora state individuate le fornaci (fig. 1).

Il lavoro qui presentato, lungi dall'essere completo è solo la prima tappa di una ricerca che si auspica possa arricchirsi con gli studi e le pubblicazioni dei reperti degli scavi urbani conservati nei magazzini di Musei e Soprintendenze dei centri siciliani, nonché con i risultati di scavi specifici, mirati a chiarire i problemi relativi alla conoscenza delle produzioni dei vari centri siciliani.

1.1 *Siracusa* (fig. 2)

La produzione ceramica sembra risalire all'età preistorica, risulta attestata in età classica e romana, continua probabilmente in età bizantina.

Quanto al medioevo, i ritrovamenti degli inizi del nostro secolo testimoniano che nell'isola di Ortigia, fra il X ed il XV secolo, esistettero manifatture ceramiche di una certa importanza. Negli anni 'venti, nell'area del tempio di



1:1 250 000

Fig. 1 - I centri di produzione: in grassetto quelli noti; in corsivo quelli in corso di studio.

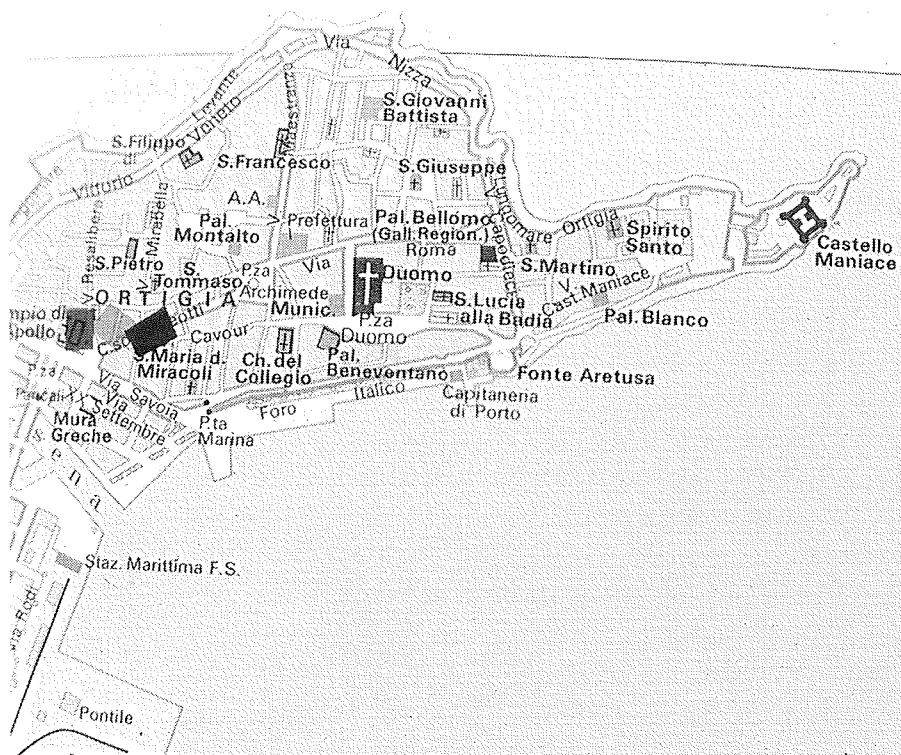


Fig. 2 - Siracusa, le aree delle fornaci medievali nell'isola di Ortigia. In grigio scuro le più antiche; in grigio chiaro quelle di protomaiolica; in nero quelle di ceramiche del XV-XVI secolo.

Apollo e nelle immediate vicinanze, si rinvennero alcune fornaci medievali di cui non è rimasta traccia e si recuperarono materiali ceramici che consentono di conoscere la più antica produzione di ceramiche invetriate attribuite ad età araba⁷.

Le fornaci, impiantate sui resti delle strutture del tempio, dovettero produrre probabilmente dopo l'occupazione della città avvenuta nell'878 ad opera degli Arabi⁸. Dai manufatti rinvenuti, si può ipotizzare che producessero ceramiche da dispensa e da mensa prive di rivestimento, ed invetriate piombifere.

Un certo numero di ipercotti e di manufatti deformati nel corso della prima cottura sembrano confermare che si tratta di scarichi di fornaci. Alcuni manufatti sono caratterizzati da vistosi difetti di cottura (bolle che hanno causato il distacco dell'invetriatura dal corpo ceramico o addirittura la separazione del corpo ceramico stesso in strati staccati), segno che la lavorazione che ha preceduto la prima cottura non è stata sufficiente o che c'è stato un diverso coefficiente dilatometrico fra il corpo ceramico e l'invetriatura. Altri esemplari presentano una decorazione diffusa sotto l'invetriatura tanto da diventare illeggibile; anche in questo caso si tratta di manufatti la cui cottura non è perfettamente riuscita.

Fra le ceramiche invetriate prevalgono numericamente le forme aperte con dimensioni più o meno grandi, orlo bifido o ingrossato, parete verticale carenata, ampio cavo svasato e

⁷ I manufatti conservati un tempo a palazzo Bellomo si trovano oggi al Museo della Ceramica di Caltagirone cfr. RAGONA 1986a, pp. 35-36.

⁸ L'occupazione araba portò nell'878 alla distruzione di buona parte della città (AMARI 1933, vol. I, pp. 530- 547) per cui si può supporre che anche gli impianti artigianali siano andati distrutti; l'attività dovette riprendere con la successiva ricostruzione e l'insediarsi in città di artigiani arabi.

largo piede ad anello (dm. da cm 26 a cm 34, h. da 7 a cm 9), oppure piccola tesa, cavo emisferico, basso piede ad anello (dm. da cm 20 a cm 22, h. da cm 6 a cm 7). Questi manufatti sono caratterizzati da corpo ceramico schiarito superficialmente, in frattura di colore aranciato più o meno scuro con vacuoli dai contorni schiariti e calcinelli bianchi.

Alcune ciotole a parete verticale carenata (fig. 4) sono decorate all'interno ed all'esterno ora con larghe pennellate in verde e bruno che formano motivi geometrici o composizioni lineari, ora con motivi a spirali in bruno e verde entro figure geometriche. Le forme a parete emisferica (fig. 3) sono ornate con gli stessi motivi a spirali limitatamente al cavo talora il motivo è contenuto entro una sorta di quadrato tracciato in bruno. Sulla tesa si osservano piccoli tratti trasversali e nel cavo, all'esterno, virgole in bruno.

In un gruppo di ciotole si ha una decorazione "a quartieri", eseguita in bruno a tratto minuto e calligrafico con campiture in verde e giallo. Tale decorazione include elementi vegetali stilizzati (foglie, palmette, trecce, pavoncelle, ecc.) che ornano all'interno sia la parete che il cavo senza lasciare spazi liberi, mentre all'esterno si trovano spesso serie di archi concentrici sulla parete e virgole brune sparse sul cavo.

Ceramiche invetriate decorate con motivi tracciati in bruno e campiti a larghe pennellate in verde risultano impiegate come bacini nella seconda metà dell'XI secolo in chiese toscane e sarde, ma non è ancora chiaro se vennero impiegate anche altrove⁹.

È probabile che nella stessa area del tempio di Apollo, forse a breve distanza dalle precedenti, siano sorte successivamente anche altre fornaci di cui furono recuperati alcuni manufatti ricoperti da invetriatura stannifera nel

⁹ BERTI 1990, pp. 106, 331, tav. V.

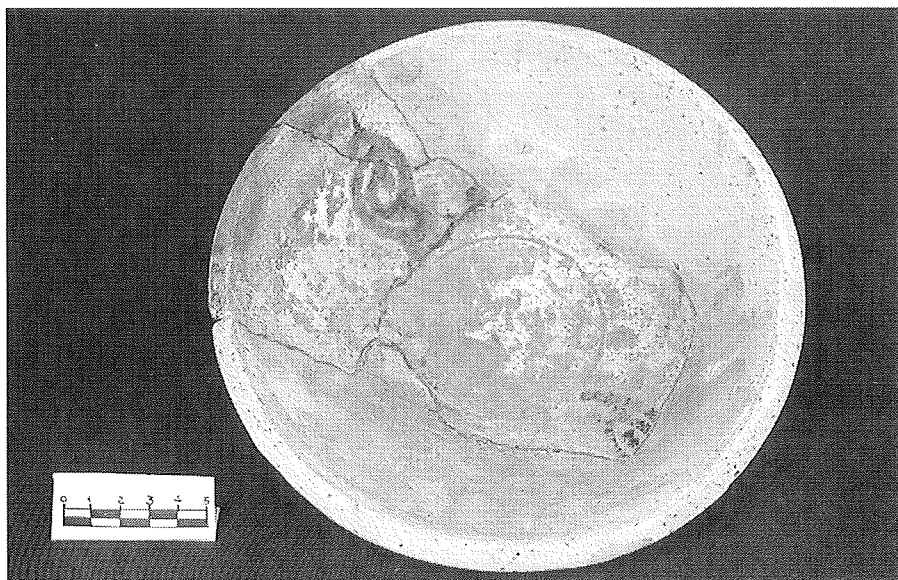


Fig. 3 - Siracusa: ciotola invetriata piombifera, sec. X-XI.



Fig. 4 - Siracusa: ciotola invetriata piombifera, seconda meta sec. X sec. XI.

cavo e sull'orlo¹⁰. Si tratta nella maggior parte dei casi di protomaioliche del tipo "Gela Ware," generalmente forme aperte caratterizzate da cavo svasato desinente in un orlo pronunciato e piede ad anello oppure da larga tesa, cordolo all'attacco con il cavo emisferico e piede ad anello (dm. da cm 19 a cm 29, h. da cm 5 a cm 7); sono decorate in bruno, verde e giallo con motivi floreali, animali o più raramente figure umane (fig. 5) e attribuite al XIII secolo. Altre protomaioliche sono decorate solo in bruno e verde. Altre ancora, il gruppo più numeroso, hanno una decorazione monocroma in bruno e includono per lo più ciotole (dm. da cm 15 a cm 22, h. da cm 4,5 a cm 5,5) decorate con motivi floreali o araldici campiti a reticolo o delineati su sfondo a reticolo (fig. 6).

Da via Matteotti, area relativamente vicina al tempio di Apollo, provengono alcune maioliche riferibili al XV secolo¹¹. Si tratta delle prime invetriate stannifere caratterizzate da uno smalto denso e corposo. Comprendono essenzialmente ceramiche da mensa: ciotole con orlo indistinto, parete emisferica, fondo esterno rientrante a ventosa (dm. da cm 11 a cm 13, h. da cm 5 a cm 8); piatti a larga tesa quasi piana e cavo emisferico schiacciato (dm. da cm 20 a cm 28, h. da cm 5 a cm 7); boccali con larga bocca trilobata, forma sferica o ovoidale e piede pronunciato (h. ipotizzabile da

¹⁰ Si tratterebbe delle ceramiche esposte al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, nella sala medievale, vetrine nn. 43 e 48. Nei magazzini del Museo della Ceramica di Caltagirone sono conservati manufatti frammentari completamente bruciati, altri in cui i colori sono diffusi per effetto probabilmente di un'errata cottura oltre che qualche distanziatore di fornace di dimensioni appena più piccole di quelli usati nelle fornaci di Agrigento.

¹¹ Si tratta delle ceramiche esposte al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, nella sala medievale, vetrina n. 45. Per la datazione si vedano i rinvenimenti di alcuni contesti di Gela (FIORILLA 1988b, pp. 353-370; EAD. 1989, pp. 25-31).

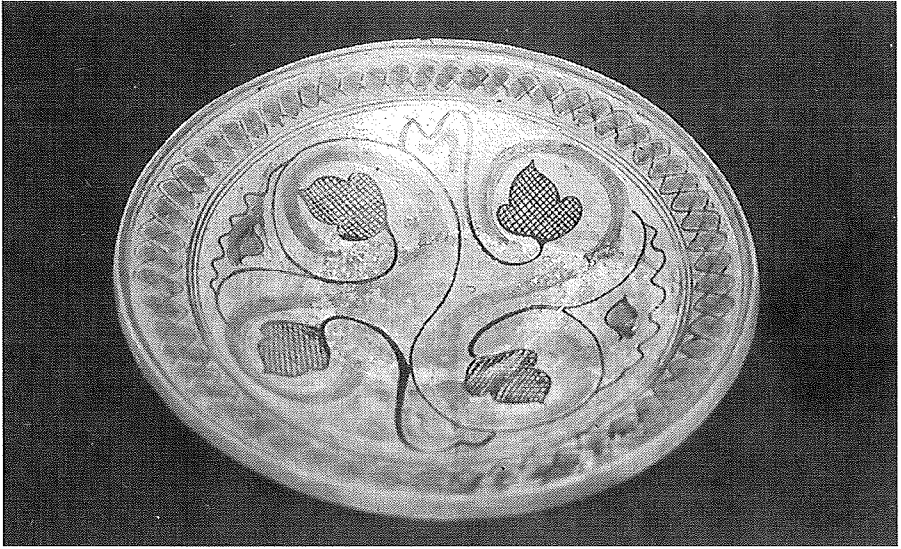


Fig. 5 - Siracusa: ciotola in protomaiolica " Gela ware ", sec. XIII.



Fig. 6 - Siracusa: ciotola in protomaiolica decorata in bruno, secc. XIII-XIV.

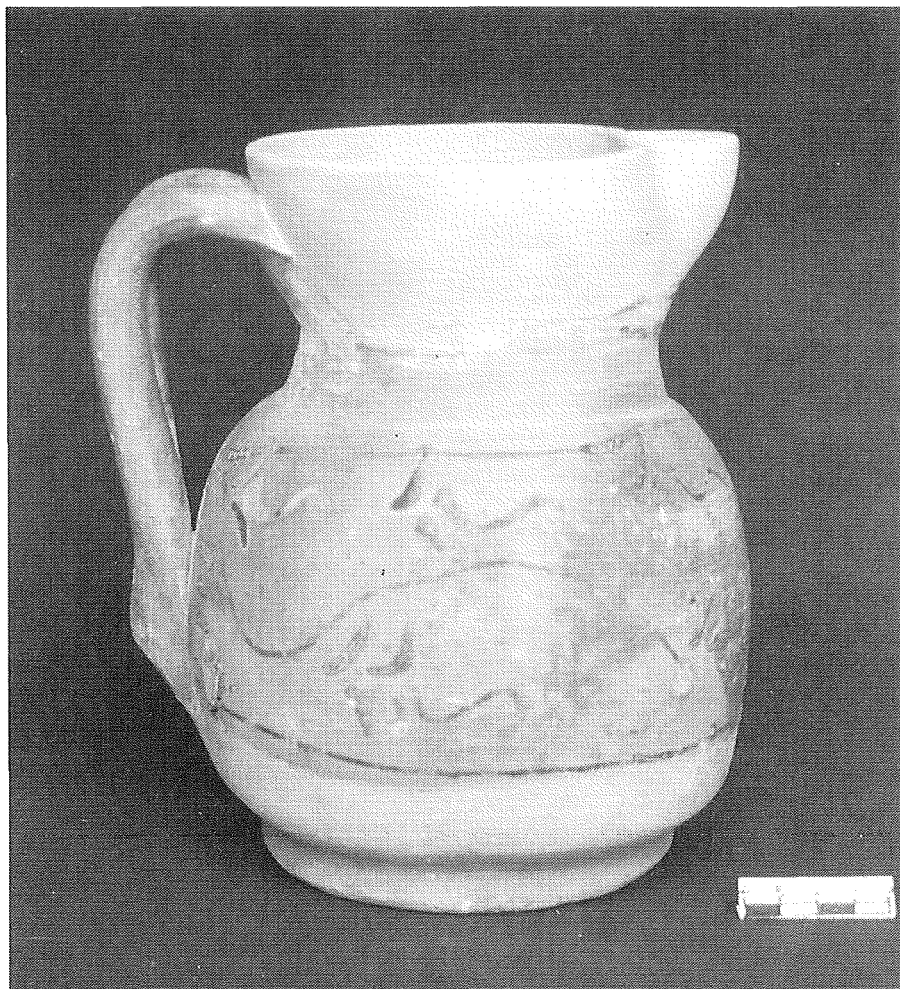


Fig. 7 - Siracusa: boccale con invetriatura stannifera decorato in bruno e verde, secc. XIV-XV.

cm 20 a cm 40). Sono decorati in bruno e verde con motivi molto semplici costituiti da croci ricrociate o tralci con foglie stilizzate limitati al cavo nelle ciotole e nei piatti, all'area frontale nei boccali (fig. 7). Sembra trattarsi anche in questo caso di una produzione locale, caratterizzata da un corpo ceramico generalmente compatto affine a quello delle protomaioliche; potrebbe essere considerata intermedia fra le ceramiche decorate con insegne araldiche in bruno prodotte nel XIV secolo, e quelle d'ispirazione valenzana, attribuite al pieno XV secolo¹². La datazione al XV secolo pare confermata dal fatto che in alcuni esemplari il motivo, che altrove compare in bruno o in verde, è eseguito in blu come se l'artigiano fosse alle prime esperienze con l'uso di questo colore.

Ancora dall'isola di Ortigia, dallo scavo delle fondazioni del Banco di Sicilia, effettuato nel 1928 lungo corso Matteotti, provengono le ceramiche decorate a riflessi metallici, del tipo prodotto in Spagna, nella regione di Valenza, fra il XV secolo e la prima metà del XVI secolo¹³. Si tratta prevalentemente di forme aperte; coppe (dm. da cm 11 a cm 13, h. da cm 4 a cm 7) e piatti (dm. da cm 20 a cm 24, h. da cm 4,5 a cm 6,5) (fig. 8) decorati con motivi geometrici a settori, motivi vegetali più o meno stilizzati (brionia, rosas pintadas, hoyas de cardo, hoyas de peryil) o note musicali. Alcuni esemplari si distinguono per la tonalità violacea della superficie che rende quasi illeggibile la decorazione e potrebbe derivare dall'eccessiva temperatura raggiunta dal manufatto nel corso della terza cottura.

Per queste ceramiche è stata avanzata l'ipotesi che possano

¹² Per i rinvenimenti di forma simile in contesti siciliani cfr. FALSONE 1974, pp. 114, 118-120; FIORILLA 1989, pp. 31 -34; EAD. 1990a; FIORILLA 1990c, pp. 148-149

¹³ Per le ceramiche di questo tipo rinvenute in Italia, si vedano a titolo esemplificativo: BERTI TONGIORGI 1981b, pp. 315- 346; RAVANELLI GIUDOTTI 1992, pp. 32-34.

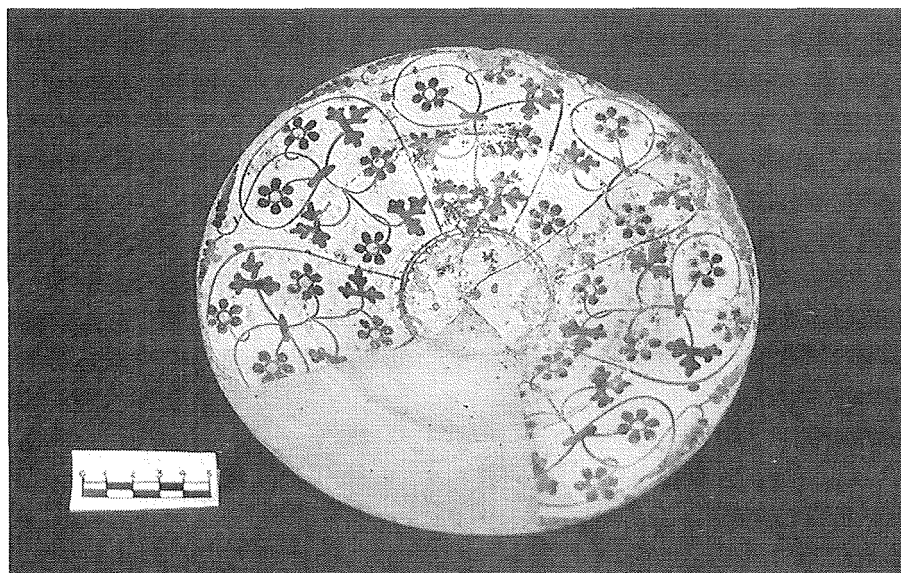


Fig. 8 - Siracusa: ciotola decorata in blu e lustro, sec. XV.



Fig. 9 - Siracusa: ciotola invetriata piombifera a decorazione dipinta su ingobbio, secc. XV- XVI.

essere state lustrate a Siracusa per economizzare sui costi¹⁴. Una conferma dell'esistenza di questo tipo di produzione locale sembrerebbe venire da un documento del 1418 con il quale un figulo ebreo compera da un Catalano residente a Siracusa indaco, stagno, mastice e resina, sostanze che venivano utilizzate nelle fornaci per effettuare la terza cottura della ceramica a riflessi metallici¹⁵. Mancano ancora studi specifici che consentano di definire meglio l'attribuzione locale di questa produzione.

Un'altra possibile produzione locale potrebbe essere costituita da invetriate su ingobbio dipinte in giallo, rosso e bruno (fig. 9) di cui restano esemplari molto frammentarie invetriate graffite su ingobbio, a decorazione dipinta in giallo, verde, bruno (fig. 10). Si tratta di un nucleo di ceramiche recuperate nel 1935 durante i lavori per la costruzione degli edifici compresi fra il tempio di Apollo ed il palazzo del Banco di Sicilia¹⁶. Presentano generalmente larga tesa, piccolo cavo emisferico e piede a disco (dm.

¹⁴ L'ipotesi di una produzione di ceramica a lustro in Sicilia era già stata avanzata nell'ottocento da studiosi francesi (per una sintesi dei dati cfr. RUSSO PEREZ 1954, p. 51); e successivamente ripresa da italiani (cfr. ARDIZZONE 1928, pp. 128-129, 130-131; RUSSO PEREZ 1954 pp. 51-52). È stata riproposta anche recentemente (RAGONA 1986a, pp. 60-61) dopo che nel 1976 era stata contestata in GUASTELLA 1976, p. 236-237. La studiosa sulla scorta dei materiali di palazzo Bellomo aveva ritenuto più realistico pensare ad un commercio molto ampio che includesse anche prodotti di seconda scelta e non sempre ben riusciti. Sulla base di nuovi documenti RAGONA ha ipotizzato la possibilità che si trasportassero ceramiche smaltate dalla Spagna, per poi lustrarle in Sicilia, allo scopo di evadere le imposte doganali trasportando prodotti di minor pregio. Quest'ipotesi sembrerebbe suffragata dal fatto che grandi quantità di ceramiche decorate a lustro, alcune vistosamente bruciate, sono state rinvenute anche nel saggio V di Palazzo Steri a Palermo (FALSONE 1974, pp. 114-115).

¹⁵ RAGONA 1986a, pp. 61-62.

¹⁶ Ibid., pp. 62-63; si tratta di ceramiche esposte nella sala medievale del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, vetrina n. 56.

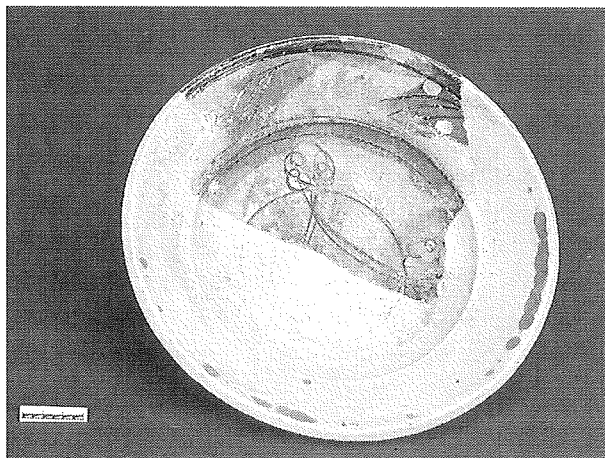


Fig. 10 - Siracusa: ciotola invetriata piom-bifera a decorazione graffita su ingobbio, secc. XV- XVI.

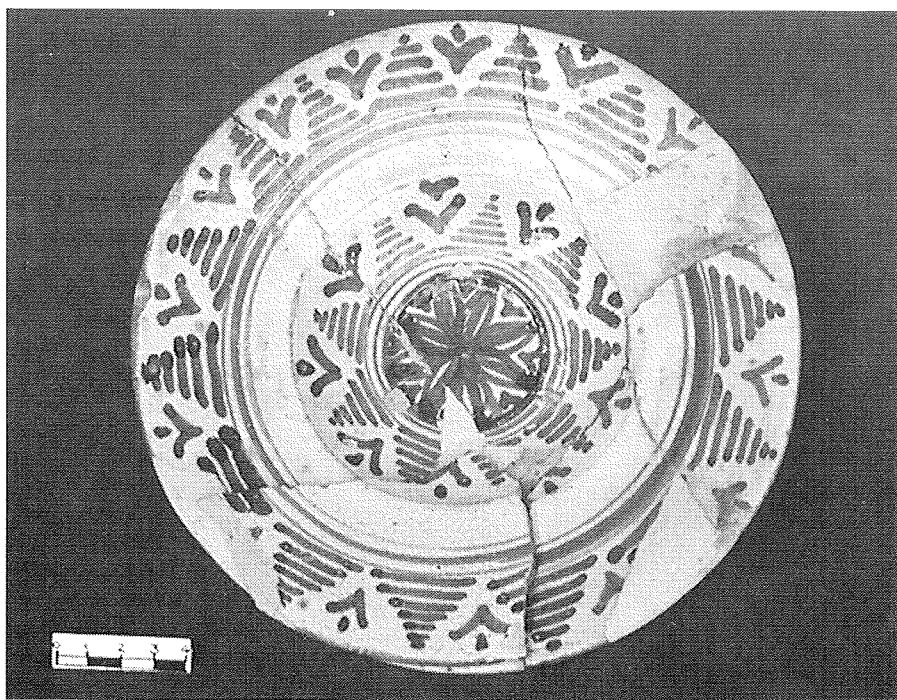


Fig. 11 - Siracusa: ciotola in maiolica a decorazione in blu, sec. XVI.

da cm 18 a cm 22, h. da cm 3 a cm 6); sono decorate con motivi vegetali o geometrici semplificati in cui i colori sono smarginati rispetto al disegno graffito; ricordano le coeve produzioni dell'Italia centro settentrionale¹⁷. Potrebbero essere riferite alla seconda metà del XV ed al XVI secolo; anche sulla possibile produzione locale di queste ceramiche sussistono molti interrogativi e solo ulteriori rinvenimenti e studi potranno chiarire meglio la situazione.

Per il XVI secolo si ha notizia della presenza di figuli a Siracusa ed è nota una produzione di maioliche, in cui prevalgono le forme aperte (fig. 11) (dm. da cm 20 a cm 23, h. da cm 3 a cm 6). Queste ceramiche, ricoperte da smalto spesso e coprente tendente al grigio perlaceo, sono decorate con motivi in blu e azzurro, piuttosto semplificati (girandole, reticelle, elementi cruciformi, palmette ecc.); ricordano quelle coeve di Caltagirone, presentano assonanze con le ceramiche spagnole dell'area di Paterna¹⁸ e sembra siano state prodotte fino al XVII secolo. Dopo il terremoto del 1693 la loro produzione sarebbe cessata, per il prevalere della produzione di ceramiche prive di rivestimento¹⁹.

1.2 *Messina*

Sappiamo poco di questo centro tranne che fu sempre aperto ai commerci ed ai traffici con la penisola e l'oriente per cui è probabile che facilmente vi siano giunte ceramiche da tutto il bacino del Mediterraneo.

È possibile che buona parte delle ceramiche d'uso venisse fornita da centri dell'entroterra come Patti o Naso che

¹⁷ RAGONA 1986a, p. 62.

¹⁸ Id. 1980, pp. 287-296.

¹⁹ RAGONA 1980, pp. 288-289.

sembrano aver avuto produzioni specifiche, tuttavia non è da escludere che anche a Messina siano esistite officine ceramiche²⁰.

Se da un punto di vista archeologico si sa poco, ciò è dovuto probabilmente al fatto che il terremoto del 1908 ha indotto a ricostruzioni rapide ed affrettate e non ha certo favorito le ricerche. D'altra parte i manufatti raccolti in area urbana agli inizi del '900 e custoditi presso il Museo Regionale non sono stati ancora studiati e pubblicati nè si hanno ancora dati precisi sugli scavi urbani effettuati dalla Soprintendenza.

A tutt'oggi la prima notizia certa relativa ad una produzione locale è quella dei documenti che attestano l'attività di figuli calabresi a Messina, fra XV e XVI secolo, ed è possibile che proprio questi artigiani, secondo alcuni studiosi, possano aver introdotto le invetriate piombifere su ingobbio, note anche come mezza maiolica²¹. Si tratta di ceramiche dipinte o graffite su ingobbio, generalmente destinate alla mensa (boccali, ciotole e piatti) e più economiche rispetto alle coeve invetriate stannifere.

Esempi di questa produzione potrebbero essere il boccale del Museo di Caltagirone (dm. b. cm 16, h. cm 37), proveniente da Messina e decorato in policromia con piccole applicazioni plastiche²² (fig. 12), ed alcune forme aperte (conservate anch'esse al Museo della Ceramica di Caltagirone) caratterizzate da tesa piana, piccola parete svasata e fondo piano (dm. da cm 26 a cm 27, h. da cm 3,5 a cm 4,5) e decorate con motivi geometrici graffiti e dipinti (fig. 13).

Questa classe ceramica, pur con varianti diverse è attestata al momento oltre che a Messina, a Siracusa, a

²⁰ Id. 1986a, p. 63; per la produzione di Naso qualche cenno in RAGONA 1986c, pp. 35-59.

²¹ RAGONA 1986a, p. 63.

²² LIVERANI 1962, pp. 123-124; RAGONA 1986a, pp. 63-64, tav. 7.

Fig. 12 - Messina: boccale invetriato piombifero a decorazione dipinta su ingobbio, sec. XV.

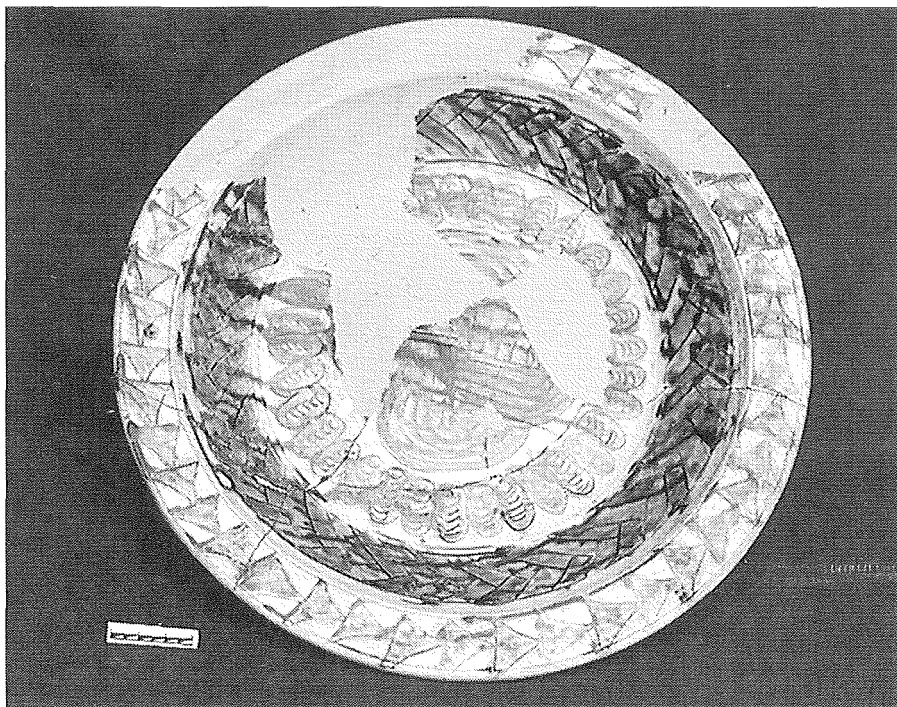
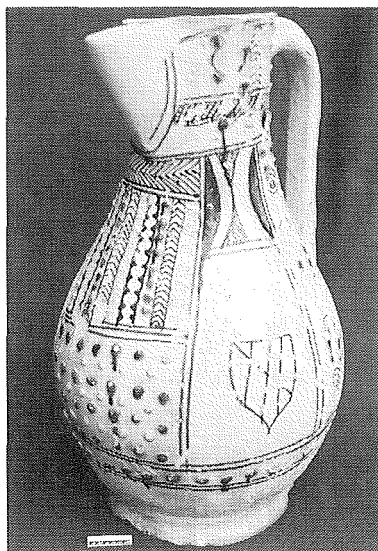


Fig. 13 - Messina (?): ciotola invetriata piombifera a decorazione graffita su ingobbio, secc. XV-XVI.

Delia, a Caltanissetta, a Catania e a Palermo ma è ancora in corso di studio²³.

2.1 *Caltagirone* (fig. 14)

La più antica produzione ceramica è datata all'età preistorica, continua in età classica, romana e tardo antica con numerose attestazioni.

Siamo informati anche dell'esistenza di una produzione di età araba e il rinvenimento di ceramiche attribuibili a questo periodo è segnalato da uno studioso locale del XVII secolo che riferisce come "in occasione degli scavi del vecchio castello entro la selva dei Padri Riformati, nell'area sottostante il Castello che guarda verso ponente, si rinvennero le officine del quartiere musulmano sepolte da una frana nel 1346, nonché gli scarichi di tali officine"²⁴. Successivamente, nel XIX secolo, la notizia è confermata anche da autori di opere generali²⁵.

Allo stato attuale delle conoscenze i reperti medievali più antichi ritrovati a Caltagirone sono le protomaioliche datate al XIII secolo e recuperate con relativa frequenza in parecchi punti della città; non sono state rinvenute fornaci per la produzione di protomaioliche ma la quantità dei reperti induce a ritenere che Caltagirone sia stato uno dei centri produttori di questo tipo di ceramiche²⁶.

Generalmente si tratta di forme aperte, più raramente di forme chiuse. Le forme aperte sono munite di larga tesa con

²³ Si tratta di una classe ceramica tutta da studiare per le prime indicazioni cfr. FIORILLA 1990c, pp. 145-146.

²⁴ APRILE 1725, p. 184; cfr. anche il più recente RAGONA 1991, pp. 11-13

²⁵ JACQUEMART 1869, p. 233; JAENNICKE 1900, p. 434; cfr. anche il più recente RAGONA 1991, pp. 13-14.

²⁶ RAGONA 1991, pp 15-18.

cordolo all'attacco del cavo emisferico e piede ad anello²⁷; sono decorate con motivi ispirati ad un repertorio animale, vegetale e geometrico che include elementi della tradizione orientale. In questo tipo di produzione si possono distinguere tre gruppi tutti attestati nella produzione di Caltagirone²⁸.

Un primo gruppo a decorazione policroma, noto come "Gela Ware," (dm. da cm 19 a cm 23, h. da cm 5 a cm 7) presenta trecce, archetti o onde spezzate sulla tesa, motivi animali, vegetali o geometrici nel cavo (fig. 15); mostra notevoli somiglianze con le protomaioliche di Siracusa ed è attribuito al XIII secolo. Un secondo gruppo (dm. da cm 19 a 23, h. da cm 5 a cm 7) si distingue per l'uso del verde e del bruno nella decorazione che riprende i motivi del gruppo precedente privilegiando però i soggetti vegetali che compaiono anche nelle forme chiuse. Questo gruppo di ceramiche, che pare il più vicino alle maioliche arcaiche dell'Italia centro settentrionale e sembra essere stato prodotto fra la seconda metà del XIII ed il XIV secolo, avrebbe avuto continuità nella prima metà del XV secolo (fig. 16). Il terzo gruppo include forme simili a quelle dei gruppi precedenti, tuttavia distinguibili per le dimensioni ridotte e per la tesa molto piccola (dm. da cm 14 a cm 19, h. da cm 5 a cm 6); è caratterizzato da una decorazione monocroma in bruno con soggetti animali o vegetali che nel tempo tendono ad essere sostituiti da motivi geometrici o araldici e presentano campiture o sfondi a reticolo (fig. 17).

La protomaiolica a decorazione monocroma sembra affermarsi poco più tardi della decorata policroma e della

²⁷ Per le forme e le caratteristiche della protomaioliche cfr. CUOMO FIORILLA 1991; EAED. 1992, pp. 10-15.

²⁸ Si vedano a titolo esemplificativo i rinvenimenti dello scarico di S. Giorgio cfr. RAGONA 1979b, (per le protomaioliche Gela ware) tavv. I - IV, (per le decorate in bruno e verde) tavv. IV -V; VIII, IX; (per le decorate in bruno manganese) tavv. IV, VI - IX.

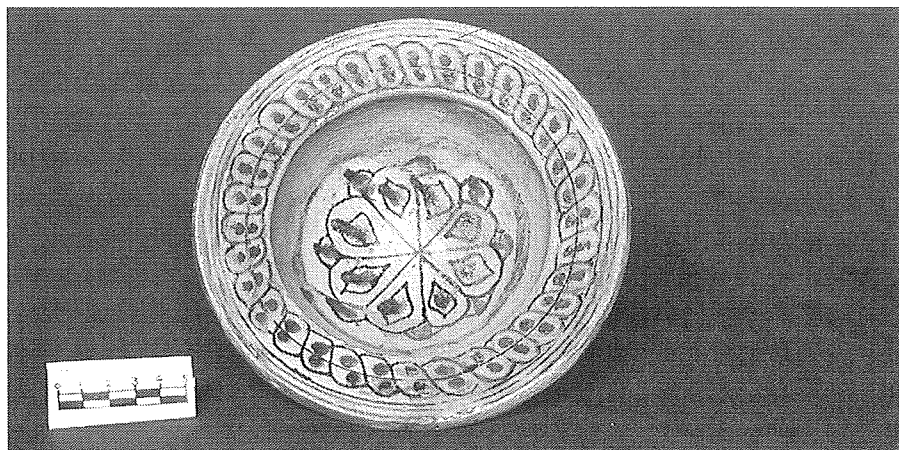


Fig. 15 - Calltagirone: Ciotola in protomaiolica "Gela ware", sec. XIII.

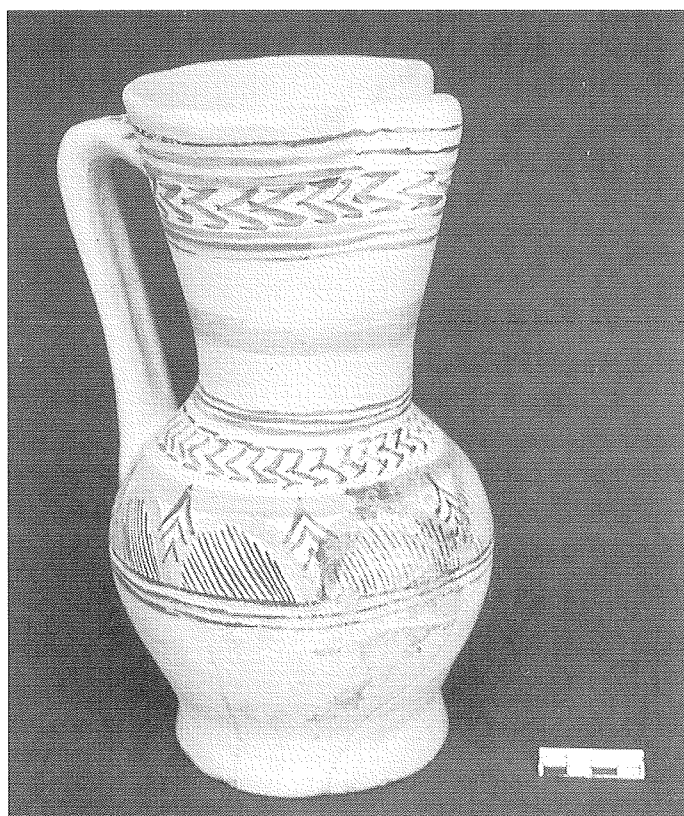


Fig. 16 - Caltagirone: boccale in protomaiolica decorata in bruno e verde, sec. XIV.

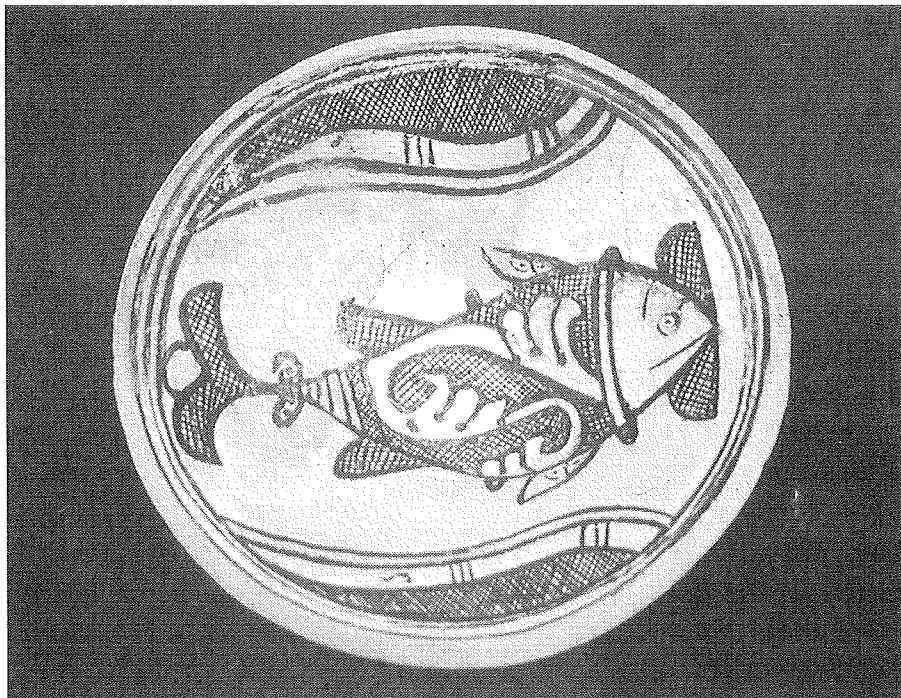


Fig. 17 - Caltagirone: ciotola in protomaiolica decorata in bruno, sec. XIII-XIV.

decorata in bicromia; come quest'ultima ha lunga durata, potrebbe essere stata prodotta in più centri della Sicilia inclusa l'area occidentale. Continua ad essere usata senza grandi variazioni fino alla prima metà del XV secolo quando pare caratterizzata da invetriatura all'interno ed all'esterno e da motivi sempre più semplificati²⁹.

Anche le protomaioliche a decorazione policroma o monocroma sono state impiegate come bacini nelle chiese pisane e romane ed hanno trovato diffusione in aree costiere del Mediterraneo in seguito alle crociate; le analisi effettuate su alcuni esemplari ne indicano una provenienza dalla Sicilia centro meridionale che si spera possa essere definita meglio da studi più approfonditi³⁰.

Secondo la testimonianza delle fonti locali dalla seconda metà del XIV secolo nuove officine ceramiche vennero costruite all'interno della città, più ad occidente delle precedenti fra S. Giuliano e il ghetto ebreo. E questo parrebbe confermato dai rinvenimenti di fornaci proprio nell'area circostante il ghetto ebreo³¹.

La produzione di queste fornaci era destinata alla mensa e include piatti, ciotole e boccali in maiolica caratterizzata da corpo ceramico di colore giallo chiaro con vacuoli e piccoli inclusi bruni, da spessa invetriatura stannifera

²⁹ Per l'identificazione dei tre gruppi nella produzione siciliana cfr. CUOMO FIORILLA 1991; per le caratteristiche della protomaiolica decorata in bruno e verde dell'inizio del XV secolo rinvenuti a Gela cfr. FIORILLA 1988b, pp. 353- 370; FIORILLA 1989, pp.25-31; per quelli di Caltagirone RAGONA 1991, p. 22.

³⁰ Per le protomaioliche usate come "bacini" cfr. BERTI, TONGIORGI 1981a, pp. 238-239; per un inquadramento generale delle protomaioliche WHITEHOUSE 1980, pp. 77-82 e per una panoramica dei rinvenimenti nel Mediterraneo attribuiti come produzione a varie regioni italiane cfr. PRINGLE 1982, pp. 107-117; PATITUCCI UGGERI 1985, pp. 337-402.

³¹ Si pensi all'ubicazione della fornace nell'area dell'attuale chiesa di S. Agata (RAGONA 1962, pp. 80-83; Id. 1991, pp. 14, 23.

coprente di colore bianco latte o bianco perlaceo e da una decorazione molto semplice in bruno e verde.

I boccali sono di dimensioni maggiori rispetto al periodo precedente (dm.b. da cm 8 a cm 9, h. da cm 20 a cm 35), talora sono decorati solo nell'area frontale con motivi a medaglione comuni anche alle ceramiche dell'Italia centro meridionale³². Le ciotole (dm. da cm 18 a cm 23, h. da cm 4 a cm 6) hanno orlo indistinto, parete emisferica e fondo piano o a ventosa; ricordano da vicino le ceramiche decorate a lustro ampiamente importate dall'area catalana e da quella valenzana e diffuse sui mercati delle città più vivaci economicamente³³.

Nella seconda metà del XV secolo al bruno si sostituisce il blu spesso abbinato al verde e nel XVI la decorazione viene tracciata quasi esclusivamente in blu, solo raramente è completata con tocchi in verde o giallo specie nella seconda metà del secolo; comprende motivi fitomorfi o zoomorfi e solo in misura ridotta figure umane.

Per il XVI secolo sono attestati piatti a larga tesa e cavo emisferico apodo piuttosto piccolo, coppe con orlo indistinto parete emisferica e fondo esterno a ventosa, boccali con orlo trilobato, talora appiattito e decorato da solcature, collo slanciato e corpo sferico su piede pronunciato; tutti questi manufatti mantengono le dimensioni acquisite in precedenza. Diventano più frequenti gli albarelli (dm. da cm 10 a cm 12, h. da cm 23 a cm 35), che hanno collo e fondo stretto, parete cilindrica più o meno rastremata, in alcuni casi ornata da costolature, e le bocce (dm. da cm 11 a cm 14, h. da cm 21 a cm 30) che presentano orlo ingrossato, collo appena accennato, forma globulare e piccolo piede pronunciato. Sono attestate inoltre le anfore (dm da

³² FIORILLA 1989, pp.30-31; EAD. 1990c, p. 147; RAGONA 1991, pp. 22-23.

³³ Per le forme delle ceramiche valenzane cfr. BERTI, TONGIORGI 1981b, pp. 315- 346; per la loro diffusione cfr. RAVANELLI GUIDOTTI 1992.

cm 10 a cm 20, h. da cm 50 a cm 60) caratterizzate da orlo arrotondato o appiattito e pronunciato, basso collo talora solcato, forma ovoidale e fondo piano.

Piatti e coppe sono ornati con motivi floreali sparsi o fregi a tratto continuo che ricordano i motivi delle ceramiche decorate a lustro. I boccali sono generalmente decorati con medaglione frontale che include un fiore a tre foglie, un frutto o un soggetto zoomorfo (volatile) (fig. 18). Gli stessi motivi compaiono nelle bocce, che al medaglione centrale a soggetto zoomorfo, simile a quello dei boccali, uniscono tralci con larghi fiori a tre petali o piccoli trifogli o sono ornate con palmette persiane sul resto della parete (fig. 19). Decorazione a quartieri compare negli albarelli caratterizzati da medaglione centrale con profilo umano, dove più forte appare l'influsso di gusto catalano; talora i motivi sono geometrici o a cartoccio gotico, secondo stili diffusi anche in area faentina. Le anfore costituiscono senza dubbio i manufatti in cui, data l'ampiezza dello spazio, maggiore è l'impegno per trovare soluzioni artistiche. Sono decorate spesso con tralci fogliati che delimitano un campo occupato da una figura maschile o femminile sul recto e da un' epigrafe augurale sul verso (fig. 20)³⁴.

Con il XVII secolo nelle forme aperte prevale l'uso del blu con motivi vegetali stilizzati (fig. 21); nelle forme chiuse continua l'uso di una decorazione con medaglione centrale che include busti maschili e femminili e si staglia su una decorazione di fondo in blu. Talora motivi a trofei, mutuati forse dalla produzione palermitana, si snodano sulla parete dei boccali e degli albarelli, mentre nei medaglioni frontali sono frequenti figure di Santi o immagini del Cristo che sembrano indicare i punti di riferimento della pietà popolare.

³⁴ RAGONA 1991, pp. 116-125.

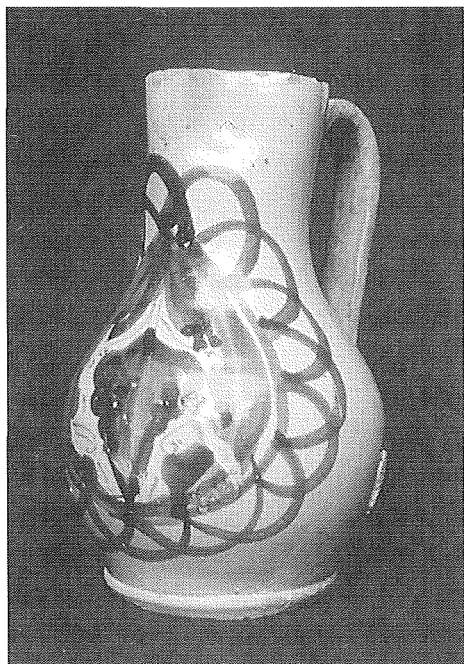


Fig. 18 - Caltagirone: boccale in maiolica a decorazione in blu, sec. XVI.

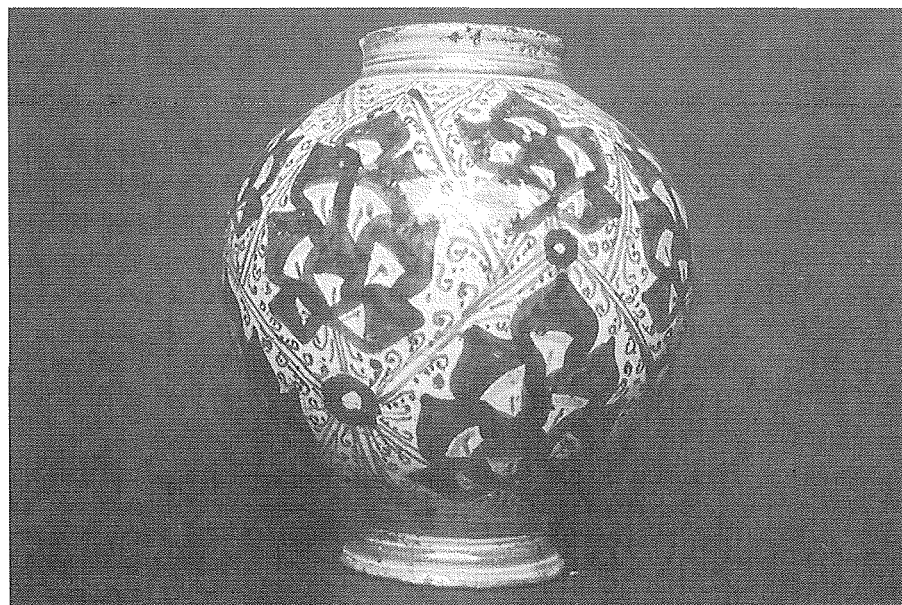


Fig. 19 - Caltagirone: bombola in maiolica a decorazione in blu, sec. XVI.

Fig. 20 - Caltagirone: anfora (quartara)
in maiolica a decorazione policroma,
sec. XVI.

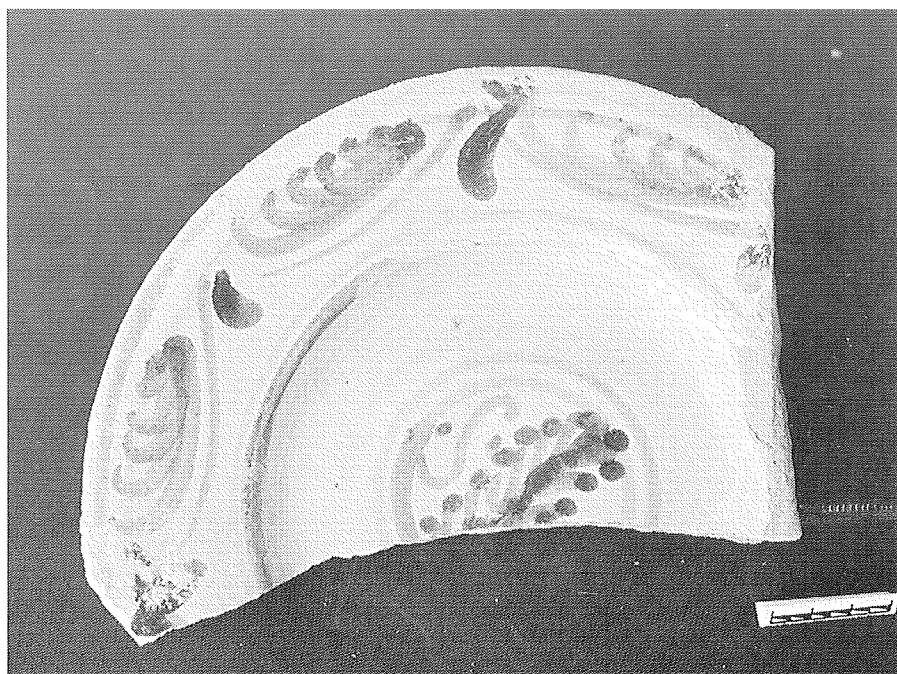
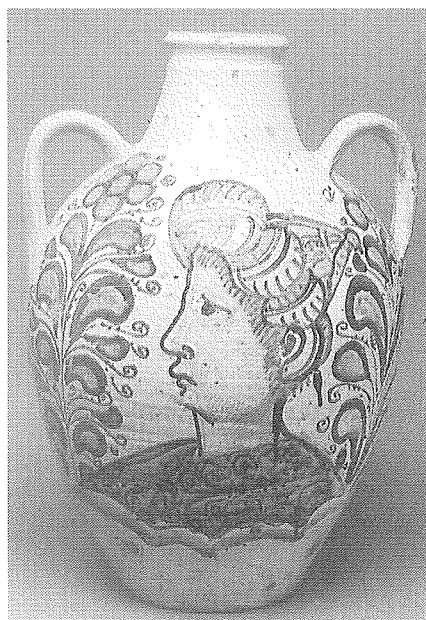


Fig. 21 - Caltagirone: piatto in maiolica decorata in blu, sec. XVII.

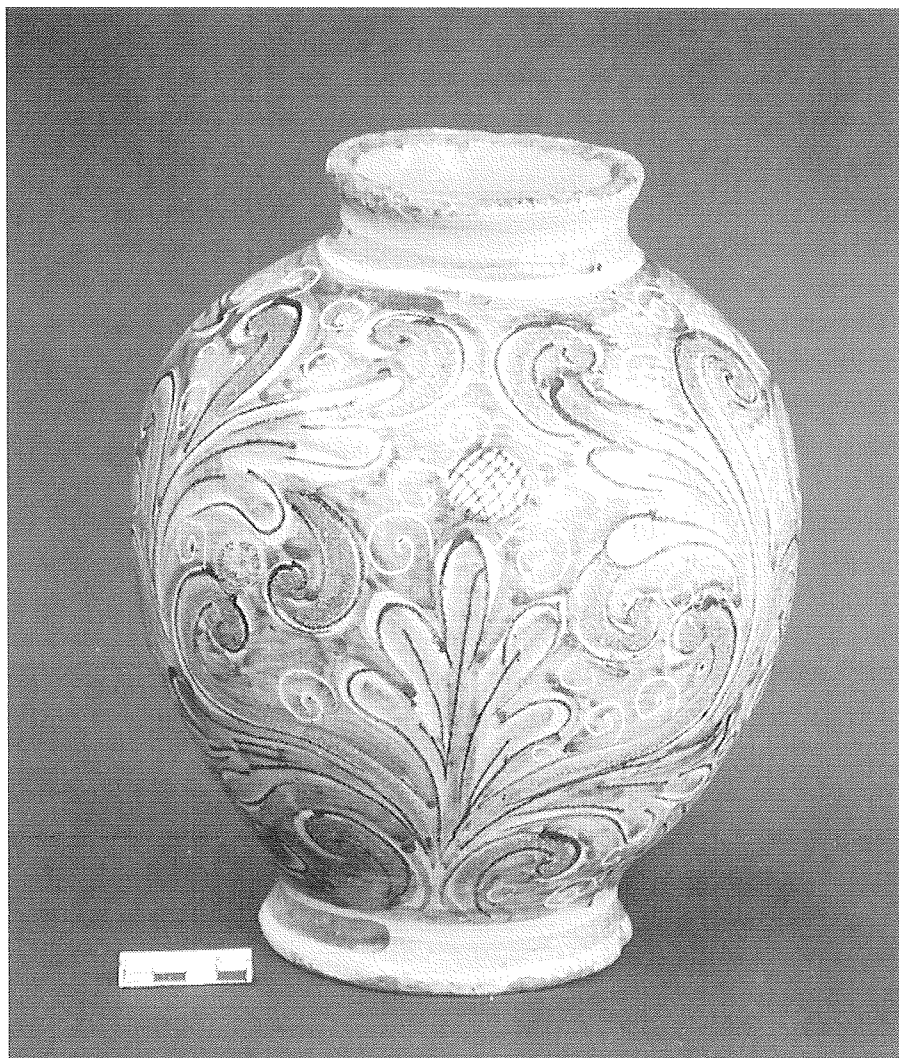


Fig. 22 - Caltagirone: bombola in maiolica a decorazione policroma su fondo blu, sec. XVII..

Questo repertorio decorativo è affiancato nella seconda metà del secolo da motivi e stilemi influenzati dalle ceramiche della penisola. Si afferma, specie su bocce e albarelli, la tradizione d'ispirazione veneziana a fondo blu con grandi fiori i cui contorni tendono a sfrangiarsi (fig. 22); ma diviene frequente anche l'uso di motivi vegetali in blu su fondo turchino, ispirati alla produzione ligure (fig. 23).

L'influsso peninsulare continua nel corso del secolo seguente quando l'ispirazione di modelli liguri si fa più forte ed alla ripresa di ceramiche a smalto berettino si aggiungono quelle a piccoli motivi in blu su fondo bianco del tipo a merletto; altre ceramiche ai motivi in blu associano riquadri in bruno manganese la cui decorazione imita il marmo. Nè va dimenticata la ricca tradizione a smalto colorato in turchino con motivi in blu in cui paesaggi si associano a motivi vegetali a fasce sovrapposte³⁵.

I manufatti prodotti a Caltagirone dal XV in avanti ebbero larga diffusione in tutta la Sicilia ed in particolare nella Sicilia centromeridionale ed in quella orientale³⁶.

2.2 *Burgio*

Sappiamo che in questo centro fino al XVI secolo si produceva ceramica priva di rivestimento; già nel 1559 due ceramisti di Burgio tornivano nelle officine ceramiche di Sciacca³⁷.

³⁵ RAGONA 1969; RAGONA 1991, pp. 54-55.

³⁶ Manufatti che potrebbero essere stati prodotti a Caltagirone, databili al XVI ed al XVII secolo, sono stati recuperati a Enna (Scavo nella Chiesa di S. Cataldo i cui materiali sono in corso di studio), a Catania (GUASTELLA 1976, p. 241-242, tav. IX; GIUDICE, PROCELLI, FRASCA, ALBANESE 1979, pp. 132, figg. 1-3; RAGONA 1988, p. 277), a Gela (FIORILLA 1988a, pp. 285-286), a Noto (SANTOCONO RUSSO 1966, p.54, tav. XXI a,c) e al Parco della Forza a Ispica (informazione del Dott. G. Di Stefano che ringrazio per la cortesia).

³⁷ RAGONA 1971, pp. 20-23; RAGONA 1986a, p. 91.



Fig. 23 - Caltagirone: albarello in maiolica decorato in blu su fondo a smalto turchino, sec. XVII.

La produzione di ceramica invetriata pare iniziare invece sul finire del XVI secolo quando alcuni artigiani calatini si trasferiscono a Burgio. Fra i primi insediatisi vengono menzionati sui documenti Vincenzo e Matteo Maurici del quale è segnalata l'area della bottega³⁸.

I manufatti prodotti sembrano essenzialmente destinati alla mensa ed alle farmacie; sono attestati: albarelli e vasi cilindrici (h. da cm 19 a cm 40), bombole (h. da cm 23 a cm 35), e bottiglie (h. da cm 24 a cm 27) con forme e motivi che non si discostano molto da quelli già visti per Caltagirone. Alcuni vasi hanno una decorazione a minuto fogliame e tocchi in blu, medaglioni con testine, trofei disegnati in manganese schiarito. I motivi eseguiti su fondo bianco, sono tracciati in bruno e campiti in blu e giallo, molto spazio hanno le cornici con teste coronate. Solo raramente compare la sigla S.P.Q.B. più frequente nell'area palermitana.

Dal secondo quarto del XVII secolo le ceramiche attestano come le influenze calatine sfumano e si fanno più consistenti i rapporti con Palermo. Specie negli albarelli e nei grandi vasi cilindrici compaiono motivi affini a quelli dei manufatti palermitani (fig. 24). Sono frequenti le decorazioni a trofei con una piccola luna centrale e scudi frontali che contengono figure di santi e puttini alati; elemento minore piuttosto diffuso è la treccia ripresa dalla tradizione islamica, usata per decorare la parte inferiore della parete dei vasi presso l'attacco del piede. Fra i colori usati predomina il verde che contraddistingue la produzione di Burgio.

La produzione più tarda ha contatti con quella di Sciacca si pensi a Filippo La Caxa e Nicolò Lo Cascio operanti il primo a Sciacca nella prima metà del XVII secolo, il secondo

³⁸ Ibid., pp. 91-92.



Fig. 24 - Burgio: vaso cilindrico in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII.

a Burgio nella seconda metà del secolo e forse proveniente da Palermo e Sciacca³⁹.

2.3 Agrigento (fig. 25)

La produzione di questo centro è documentata fin dall'età classica e sembra essere continuata ininterrottamente anche dopo l'età bizantina nel corso del medioevo. Il dato sembrerebbe confermato dal ritrovamento di alcune fornaci per la produzione ceramica, con relativi scarichi che sembrano attestare un'attività produttiva ininterrotta fra l'XI ed il XIV secolo.

Agli inizi degli anni '60, in contrada S. Lucia, dove sorgeva l'antico quartiere musulmano (rabbato), unitamente ad un gruppo di quattro fornaci, fu rinvenuta una gran quantità di ceramiche medievali. Tre delle fornaci vennero attribuite ad epoca "arabo-normanna", la quarta che sorgeva isolata dalle altre e su un livello differente fu attribuita all'età "angioino-aragonese"⁴⁰.

Altre due fornaci con relativi scarichi di produzione sono state rinvenute negli anni '80, nell'area della necropoli tardo-romana e paleocristiana nota come Grotta di Fracapane⁴¹.

I materiali recuperati nei due gruppi di fornaci sono ancora in corso di studio e non integralmente pubblicati tuttavia dai dati noti sembrano avere caratteristiche comuni. Includono ceramiche prive di rivestimento e destinate a conservare solidi e liquidi e ceramiche invetriate piombifere a decorazione dipinta o solcata, oltre che manufatti in corso di lavorazione scartati dopo la prima o la seconda cottura.

³⁹ RAGONA 1986a, pp. 84, 92.

⁴⁰ RAGONA 1966a, pp. 11-26; ID. 1966b, p. 83; D'ANGELO 1972a, pp. 130-131.

⁴¹ BONACASA CARRA 1990, pp. 217 - 219; ARDIZZONE 1990, pp. 220-222.

ca. 1:45.000

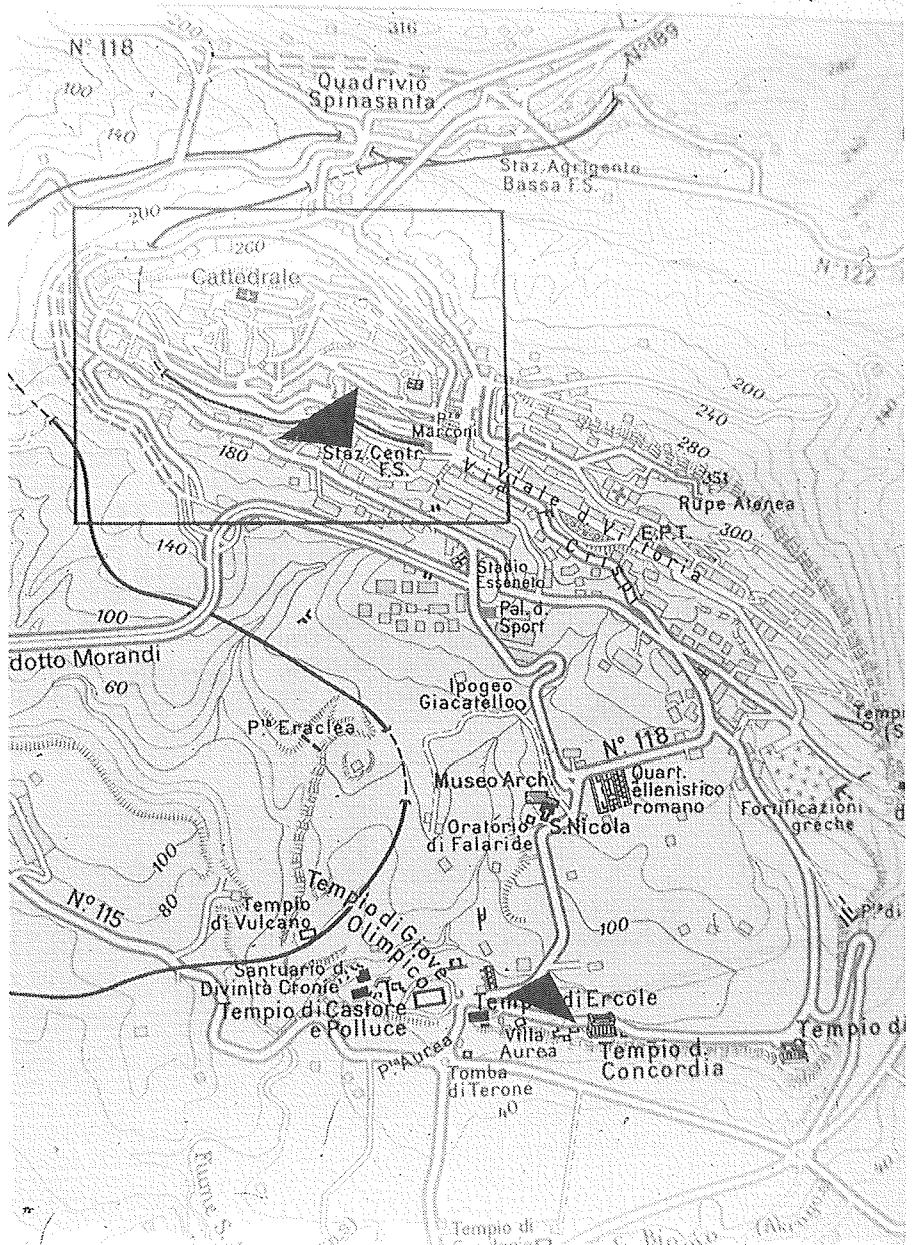


Fig. 25 - Agrigento: l'area delle fornaci.

Buona parte dei manufatti delle fornaci rinvenute negli anni 'ottanta, in fase preliminare, è stata attribuita all'XI secolo tuttavia è attestato anche il rinvenimento di manufatti di produzione più tarda datati al XIII secolo⁴².

Meglio note sembrerebbero le ceramiche delle fornaci di contrada S. Lucia; esse, con riferimento alle invetriate possono essere distinte in due grandi gruppi; un primo gruppo, prodotto dalle fornaci più antiche, include nella maggior parte dei casi, forme aperte come le ciotole, non mancano però tazzoni, boccali, ecc. Alcune ciotole (dm. da cm 25 a cm 32, h. da cm 6 a cm 8) hanno orlo arrotondato o bifido, parete verticale carenata, cavo troncoconico e piede ad anello; molto più numerose sono le ciotole (dm. da cm 28 a cm 46, h. da cm 7 a cm 16) che presentano piccola tesa, ampio cavo emisferico ribassato, largo e basso piede ad anello. Le tazze, di diverse dimensioni (dm. da cm 8 a cm 20, h. da cm 6 a cm 20) sono monoansate ed hanno forma biconica; i boccali (dm. da cm 20 a cm 22, h. da cm 6 a cm 8) hanno bocca trilobata e collo allungato su parete campaniforme e piede ad anello appena accennato; le brocchette mono o biansate hanno largo collo cilindrico e setto a filtro, parete presumibilmente sferica o ovoidale, su basso piede ad anello; gli albarelli a corpo cilindrico più o meno rastremato sembrano attestati in numero ridotto; i coperchi (dm. da cm 12 a cm 14, h. da cm 3 a cm 4), piuttosto numerosi, potrebbero aver avuto funzione di ciotole oltre che di chiusura di forme chiuse, se rovesciati.

La decorazione può essere dipinta in bruno e verde sotto vetrina incolore (figg. 26-27) o solcata sotto invetriatura colorata in verde più o meno intenso (fig. 28). Le invetriate dipinte come le solcate hanno generalmente

⁴² BONACASA CARRA 1990, p. 219; ARDIZZONE 1990, p. 222.

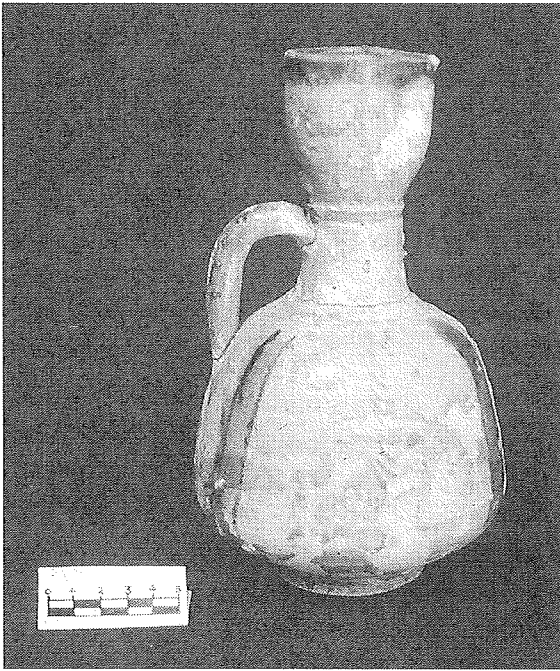


Fig. 26 - Agrigento: boccale invetriato piombifero a decorazione dipinta, sec. XII.

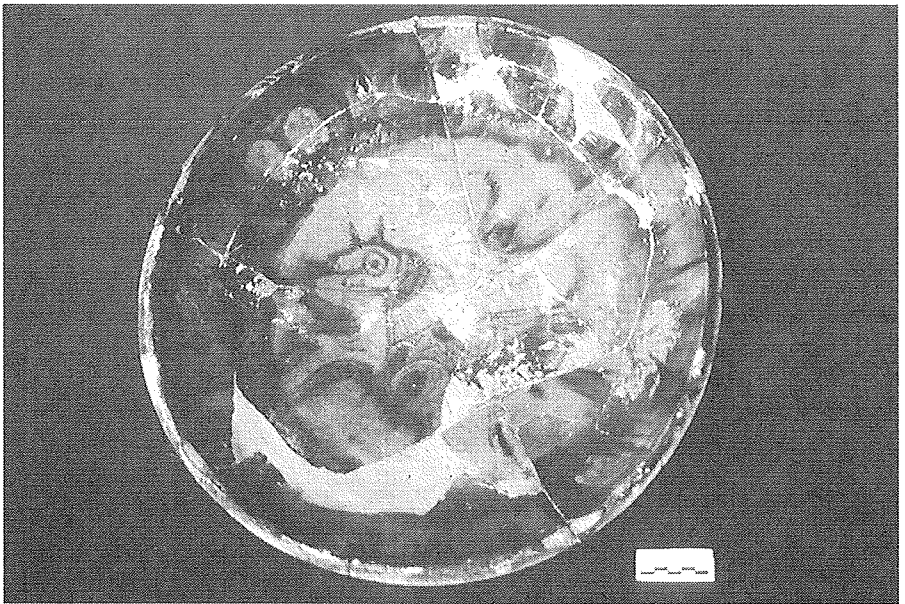


Fig. 27 - Agrigento: ciotola invetriata piombifera a decorazione dipinta, fine dell'XI - inizi del XII secolo.

decorazione a motivi vegetali o meno frequentemente a motivi geometrici e presentano serie di piccoli tratti bruni sulla tesa e virgole brune sulla parete esterna, elementi assenti nelle solcate. Nel complesso si osserva una certa uniformità nelle morfologie e nei motivi decorativi che trovano confronti con manufatti datati tra la fine dell'XI ed il XII secolo; in alcuni casi forme e motivi ricordano da vicino quelli delle ceramiche di produzione maghrebina contemporanea tanto che risultano quasi indistinguibili⁴³.

A parte va ricordato un gruppo di ciotole (dm. da cm 26 a cm 34, h. da cm 6 a cm 8), caratterizzate da larga tesa, parete verticale o molto svasata, cavo più o meno profondo, largo piede ad anello, decorazione con motivi solcati limitata alla tesa (fig. 29). Queste ciotole ricordano alcuni bacini recuperati nelle chiese pisane e datati alla fine del XII ed alla prima metà del XIII secolo, potrebbero rappresentare l'ultima fase di produzione di queste fornaci⁴⁴.

Esemplari ceramici molto simili a quelli prodotti ad Agrigento sono stati rinvenuti non solo nell'isola ma anche sulla penisola; ceramiche a decorazione solcata, forse prodotte ad Agrigento, alcune datate al primo quarto del XII, altre riferibili alla prima metà del XIII secolo sono state individuate anche fra i bacini di chiese pisane⁴⁵.

⁴³ Per un'ampia panoramica dei tipi attestati fra le produzioni di Agrigento cfr. *Catalogo Gela* 1990, pp. 30-46; FIORILLA 1990c, pp.125-131; FIORILLA 1991a; in particolare per le ceramiche a decorazione solcata, RAGONA 1986b, pp. 193-200.

⁴⁴ FIORILLA 1990c, pp. 125 - 126; BERTI 1990, p. 108.

⁴⁵ Per i rinvenimenti dell'isola si possono considerare a titolo esemplificativo quelli della valle del Belice (ARCIFA 1990, pp. 203-204, tav. XVIII,14-15; CASTELLANA 1990, p. 46, fig. 19; RIZZO 1990a, pp.63- 59, figg. 22, 30; EAD. 1990b, p. 183, fig. 3); quelli di Entella e Segesta (GHIZOLFI 1990, pp. 78-79,81, figg. 11, 13; PAOLETTI, PARRA 1990, p.194-195, fig. 41b) e quelli di Monte Jato (ISLER 1984, p. 125, fig. 17) o di Castellana (PA) (D'ANGELO 1973, p. 43, fig. 3); alcuni frammenti si trovano anche fra i

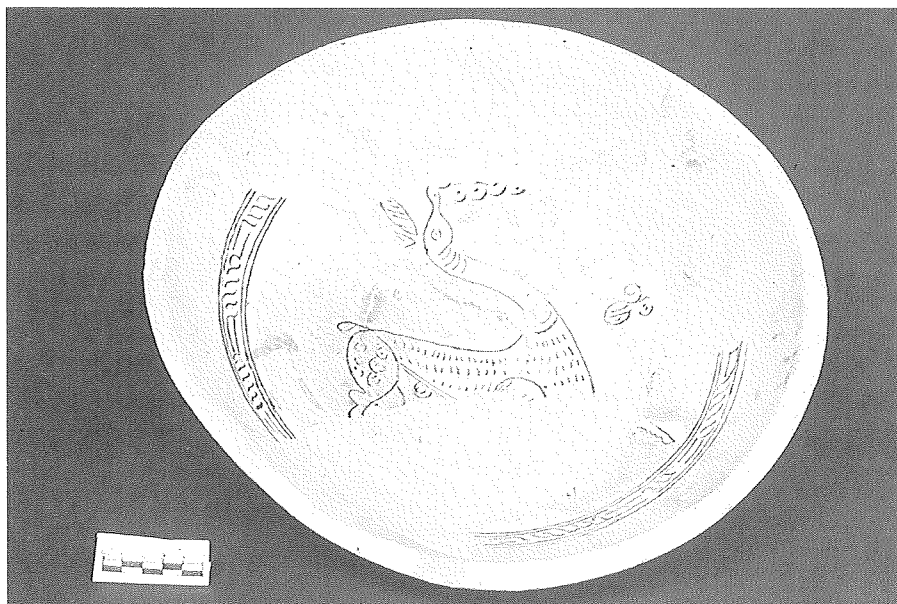


Fig. 28 - Agrigento: ciotola a decorazione solcata priva dell'invetriatura piombifera, sec. XII.

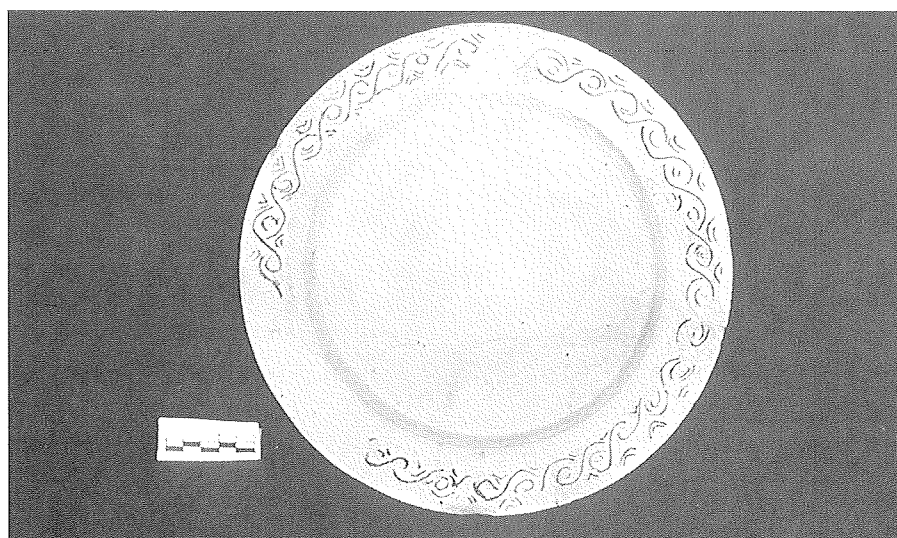


Fig. 29 - Agrigento: ciotola a decorazione solcata priva dell'invetriatura piombifera, prima metà del XIII secolo.

Il secondo gruppo di ceramiche proviene dalla quarta fornace rinvenuta in contrada S. Lucia, fornace che già per la posizione isolata, oltre che per la forma diversa dalle altre, sembrerebbe essere stata usata in un periodo successivo rispetto alle fornaci già considerate⁴⁶.

I manufatti comprendono ceramiche da dispensa e, in quantità maggiori, da mensa. Fra le ceramiche da mensa sono più numerose le ciotole (dm. da cm 14 a cm 22, h. da cm 4 a cm 10) con piccola tesa, parete troncoconica e fondo piano. Si tratta di ciotole decorate nel cavo con motivi semplici e lineari talora di tipo araldico, talaltra con soggetto floreale stilizzato (fig. 30). Vi sono anche boccali, generalmente conservati solo per la parte superiore, che presentano orlo trilobato, collo cilindrico più o meno lungo e parete presumibilmente ovoidale su piede pronunciato. Sono decorati ad aree partite in bruno, verde e giallo (fig. 31) o in bruno e verde; talora presentano motivi frontali d'ispirazione araldica in bruno. Per le forme ed i caratteri dell'invetriatura, questi manufatti potrebbero essere stati prodotti tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo; alcuni esemplari invetriati all'interno ed all'esterno potrebbero appartenere all'ultima fase della produzione⁴⁷.

Mancano a tutt'oggi attestazioni di manufatti di officine agrigentine per i secoli seguenti, anche se non va sottovaluta-

rinvenimenti delle fornaci di Siracusa ma non è chiaro se si tratti in questo caso di produzioni locali. Per i manufatti inseriti nelle chiese di Pisa cfr. BERTI TONGIORGI 1981a, pp. 226-227, figg. 155, 158; BERTI 1990, p.108, 275-276.

⁴⁶ RAGONA 1966b, p. 34; RAGONA 1986a, p. 52; COSTANTINO 1990, pp. 207-209 (secondo gruppo).

⁴⁷ Alcuni esemplari di queste ceramiche sono esposti solo al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, nel patio, vetrina n. 34; altri manufatti sono conservati al Museo Civico di Agrigento (cfr. RIZZO 1990c, pp. 211-213 (secondo gruppo)).

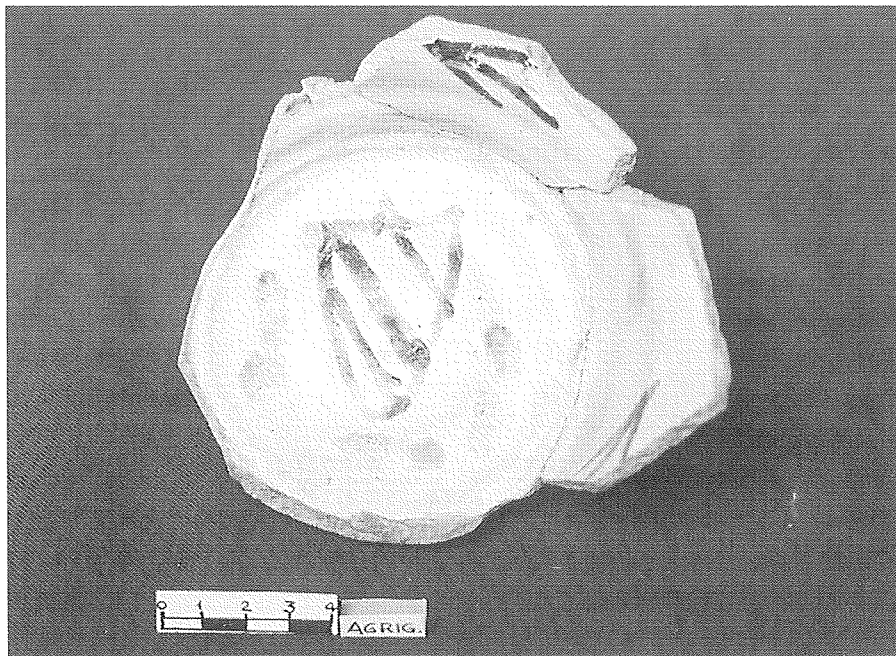


Fig. 30 - Agrigento: ciotola invetriata stannifera a decorazione dipinta in bruno e verde, secc. XIV-XV.

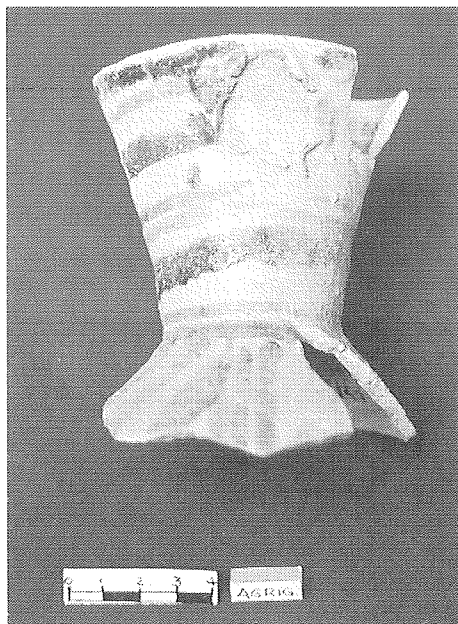


Fig. 31 - Agrigento: boccale in proto-maiolica a decorazione policroma, secc. XIV-XV.

ta la notizia relativa all'esistenza di "quartarari" che producono ancora fra il 1569 ed il 1593⁴⁸.

2.4 *Sciacca* (fig. 32)

Per questo centro sembra attestata una produzione di invetriate piombifere decorate con motivi a spirali e datate fra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo⁴⁹, l'attività produttiva potrebbe essere continuata nel XIII secolo, se è vero che la chiesa agrigentina riscuote lo *ius calamidae* a Sciacca, dove sono attestati non solo celamidari ma anche figuli⁵⁰.

La produzione ceramica si sarebbe protratta anche successivamente e sarebbe stata incrementata nella seconda metà del XIV secolo dopo la pestilenza del 1348. Una conferma in tal senso sembrano essere i materiali dello scarico di una fornace rinvenuti presso Porta Bagni (Piazza Saverio Friscia) nel 1971⁵¹. Queste ceramiche includono in gran parte forme aperte (dm. da cm 18 a cm 22, h. da cm 6 a cm 10) con orlo indistinto, parete emisferica e fondo piano (figg. 33-34); sono ricoperte da lieve invetriatura stannifera all'interno ed all'esterno e decorate in bruno e verde con motivi araldici o vegetali, molto semplificati. Per il tipo di invetriatura e di decorazione usate potrebbero essere state prodotte fra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo; sembra confermarlo il fatto che nella stessa area sono stati recuperati anche frammenti di ceramica, decorata in blu, che pare imitare le ceramiche a lustro e blu prodotte nella prima metà del XV secolo⁵².

⁴⁸ RAGONA 1966b, p. 88, note 19-20.

⁴⁹ MANNONI 1975, pp. 390-392.

⁵⁰ LA MANTIA 1888, pp. 158-160.

⁵¹ RAGONA 1975, pp. 3-6; IDEM 1986a, pp. 58, 82.

⁵² Devo l'informazione alla cortesia del prof. A. Ragona che tempo fa

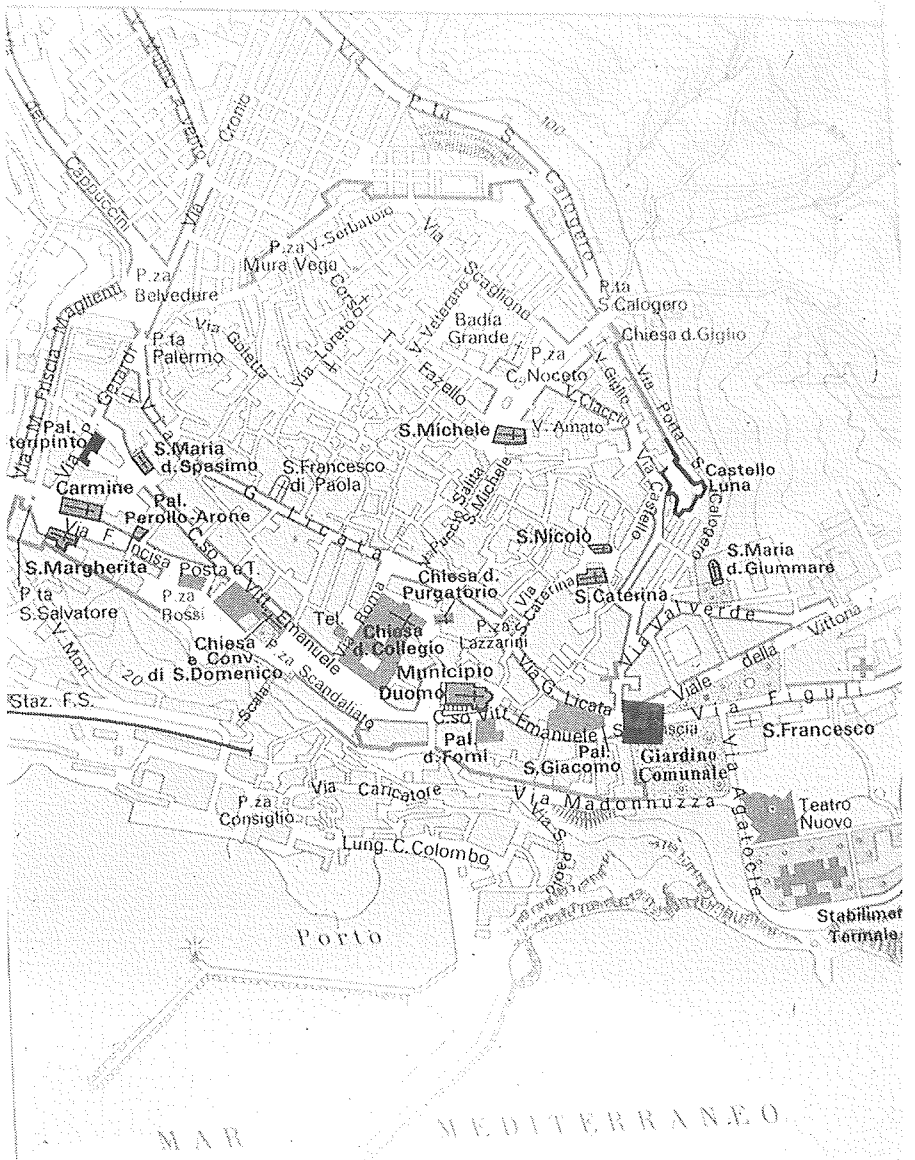


Fig. 32 - Sciacca: l'area delle fornaci.

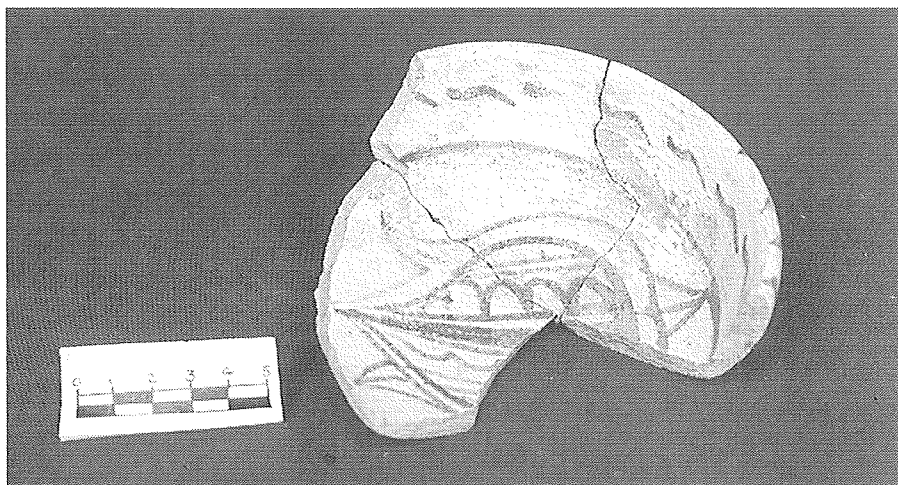


Fig. 33 - Sciacca: ciotola invetriata stannifera decorata in bruno e verde, secc. XIV - XV.

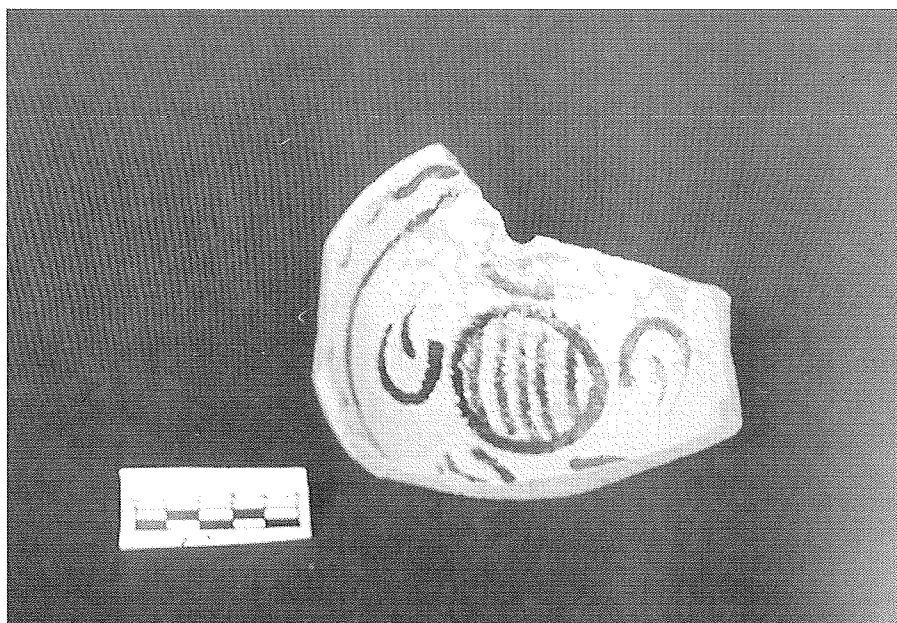


Fig. 34 - Sciacca: ciotola invetriata stannifera decorata in bruno e verde, secc. XIV- XV.

Non conosciamo quale diffusione ebbero questi manufatti è possibile però che circolassero per lo meno nella Sicilia occidentale; potrebbero essere stati prodotte a Sciacca alcune ciotole decorate in bruno e rinvenute a Palazzo Steri a Palermo e sono indicate come prodotti saccensi le burnie a smalto verde o bianco attestate in parecchi inventari palermitani del XV secolo⁵³.

Una fervida attività ceramistica è attestata anche dai documenti che nella seconda metà del secolo segnalano a Sciacca la presenza di diciassette *magistri figuli*, che nel 1498 risultano riuniti in corporazione e godono di privilegi concessi dal vicerè⁵⁴.

Sembra ben avviata già nel XV secolo anche la produzione di mattonelle maiolicate che vengono vendute oltre che in loco anche a Monreale e più tardi nel XVI secolo a Trapani. La ricchezza di questa produzione è confermata dai pannelli decorati di S. Calogero e S. Antonio, S. Pellegrino e la Madonna del Soccorso di Caltabellotta, dei pannelli della chiesa di S. Giorgio dei Genovesi a Sciacca⁵⁵.

Scarse indicazioni si hanno sulla produzione del XVI secolo ispirata forse, per i motivi, a quella toscana (fig. 35).

Meglio documentata risulta a tuttoggi la produzione di maioliche del XVII destinate a spezierie e conventi, per alcuni aspetti molto vicina a quella palermitana anche perchè spesso opera di artigiani che hanno operato anche a Palermo⁵⁶. Si tratta per lo più di albarelli (h. da cm 17 a cm 30) e bombole (h. da cm 29 a cm 30), si distingue talora per piccoli elementi minori dei decori, per l'indicazione esplicita del luogo di produzione o solamente per i caratteri del corpo ceramico.

mi mostrò frammenti decorati in blu provenienti dallo stesso scarico di Piazza S. Friscia a Sciacca.

⁵³ GIUFFRIDA 1974, pp. 465-504.

⁵⁴ TRASELLI 1971, p. 17.

⁵⁵ RAGONA 1986a, pp. 66 (per Monreale), pp. 80-81 (per Trapani).

⁵⁶ Ibid. p. 83.



Fig. 35 - Sciacca: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVI (* Già, Museo della Ceramica di Caltagirone).

In questi manufatti la decorazione occupa completamente lo spazio suddiviso secondo partizioni precise; nella fascia centrale campeggiano motivi a trofei che sul recto inquadrano cornici a due baccelli affrontati con figure di santi e ritratti a mezzo busto sia maschili che femminili (figg. 36-37). Accanto a questi motivi meno frequenti ma egualmente attestati sono le decorazioni a grottesche eseguite a tratti sottili in verde brillante e giallo. Blu, verde e giallo usati a profusione campiscono i disegni tracciati in bruno.

Fra la fine del XVI ed il XVII secolo conosciamo anche i nomi di alcuni ceramisti che firmano i loro prodotti si pensi ai fratelli Lo Bue o a Filippo Lo Cascio. Talvolta compaiono la data e la sigla "S.P.Q.S." o la data ed il luogo di produzione "Xacca". Gli albarelli sono la forma più documentata e generalmente si distinguono per le curve accentuate (fig. 38); fra i motivi decorativi sono usati ora i fiordalisi mentre nei medaglioni centrali compare come elemento peculiare, forse a ricordo di incursioni piratesche la figura di un turco con turbante.

La produzione ceramica di vasellame, abbastanza florida fino al XVII secolo, successivamente viene messa in ombra dalla produzione di mattonelle per pavimentazioni di vario tipo mentre per le ceramiche d'uso o da farmacia ci si serve dei prodotti della vicina Burgio⁵⁷.

3.1 *Palermo*

Si può ipotizzare una produzione che dall'età classica giunge ininterrottamente fino al medioevo.

Le fornaci di età araba dovevano sorgere nella zona dell'Albergheria dove un rione, ancora in un documento del

⁵⁷ RAGONA 1986a, pp. 83-84.



Fig. 36 - Sciacca: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già, Museo della Ceramica di Caltagirone).

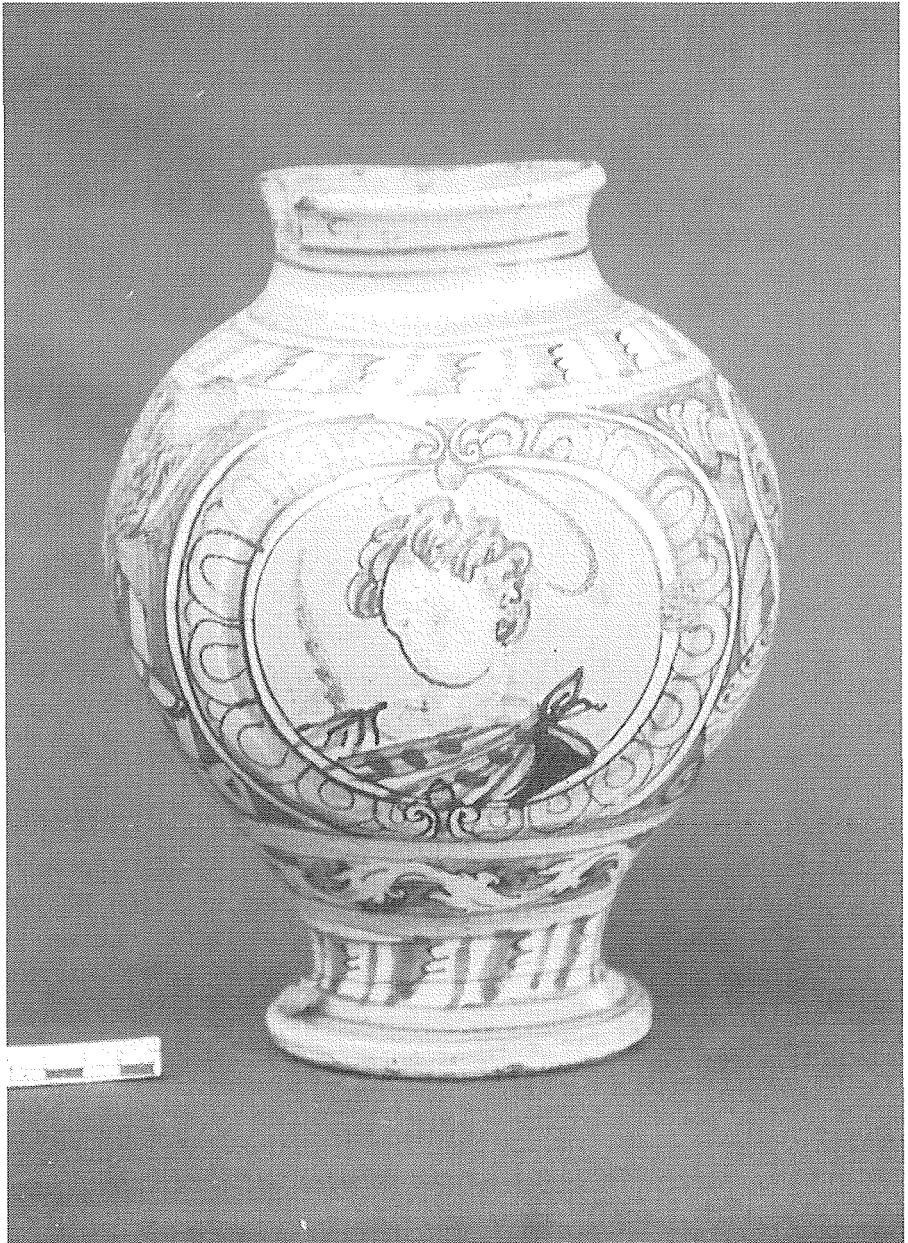


Fig. 37 - Sciacca: bombola in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).



Fig. 38 - Sciacca: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).

1213, è ricordato come "hakbitilfacha" che in arabo significa "casa del vasellaio"⁵⁸.

Le ceramiche invetriate prodotte fra il X e l'XI secolo comprendono generalmente forme aperte, più o meno grandi che possono avere orlo bifido o ingrossato, parete verticale carenata, ampio cavo svasato e largo piede ad anello oppure piccola tesa, cavo emisferico e largo piede ad anello. Sono caratterizzate da corpo ceramico più o meno aranciato con vacuoli dai contorni schiariti o calcinelli bianchi. Sono decorate all'interno ed all'esterno ora con ampie pennellate in verde e bruno che formano motivi geometrici o composizioni lineari, ora con motivi dal tratto minuto tracciati in bruno e campiti in verde e giallo (fig. 39). Pochi esemplari presentano grandi figurazioni con soggetti animali in bruno e verde⁵⁹.

Già nella seconda metà dell' XI secolo tendono a scomparire le forme a parete verticale e si diffondono le forme a parete emisferica ribassata con piccola tesa piana (dm da cm 20 a cm 24, h. da cm 4 a cm 6) probabilmente più semplici e veloci da eseguire per una "produzione di massa", oltre che più funzionali nell'uso. Anche la decorazione si modifica e scompare all'esterno del manufatto; all'interno presenta un disegno continuo che va dal cavo alla parete con tendenza alla semplificazione (fig. 40)⁶⁰.

Le ceramiche prodotte a Palermo e più in generale nella Sicilia occidentale trovarono diffusione in parecchie loca-

⁵⁸ DI GIOVANNI 1889, pp. 66-67, nota 1; RUSSO PEREZ 1954, p.42.

⁵⁹ Per una panoramica dei rinvenimenti palermitani cfr. RUSSO PEREZ 1954, pp. 44-49, figg. 8 - 10, 12; D'ANGELO 1974a, pp. 65-74; Id. 1974b, pp. 517-529; D'ANGELO 1975, pp. 99-116; Id. 1977, pp. 142; D'ANGELO Id.1979 pp. 83-87; D'ANGELO 1980, pp. 245 - 249; D'ANGELO 1983, pp. 81-91; Id.1984a; D'ANGELO 1984b, pp. 587-594; ARCIFA, DI STEFANO, DE FLORIS, PESEZ 1985- 1987, pp. 30-41.

⁶⁰ MOLINARI 1991, pp. 504-505.

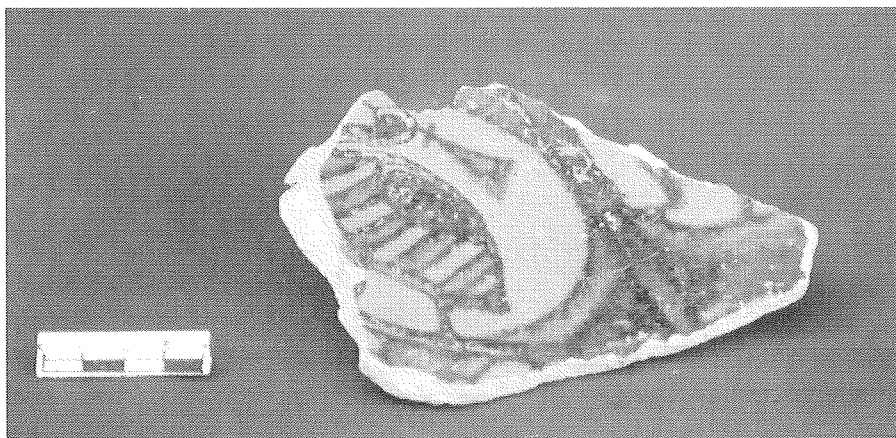


Fig. 39 - Palermo: frammento di ciotola invetriata piombifera a decorazione in bruno e verde, sec. X-XI.

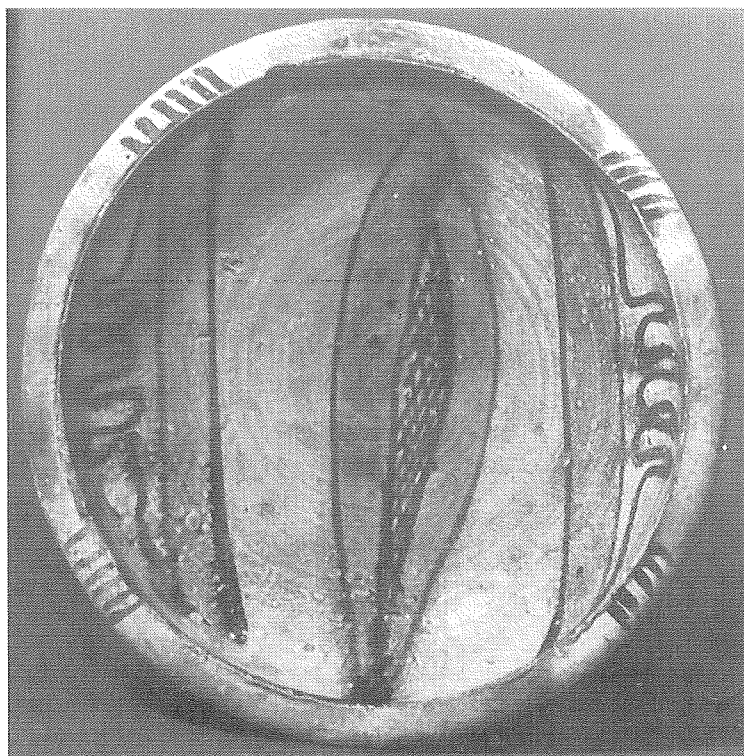


Fig. 40 - Palermo: ciotola invetriata piombifera (ex coll. Russo Perez), sec. XII (*Già Museo della ceramica di Caltagirone).

lità del bacino del Mediterraneo, se è vero che esemplari ceramici attribuiti a quest'area sono stati individuati non solo fra i bacini di Pisa o di Noli ma anche in diversi centri dell'Africa settentrionale⁶¹.

Al periodo fra la metà del XII e la prima metà del XIII secolo sembra da riferire la produzione di invetriate dipinte con motivi a spirali rinvenute allo Steri di Palermo ed a Monte Iato; tale produzione, forse locale dato il numero dei rinvenimenti, potrebbe essere continuata anche successivamente; mancano studi specifici al riguardo⁶².

Nel corso del XIII secolo con prosecuzione nel XIV e forse nei primi anni del XV secolo sono da collocare le protomaioliche decorate in bruno e verde o esclusivamente in bruno rinvenute in parecchi siti del palermitano (fig. 41)⁶³.

Circa l'attività produttiva del XV secolo sappiamo poco; è attestata dai documenti che segnalano i nomi di "magistri figli" saccensi e di Polizzi, oltre che di sivigliani attivi a Palermo⁶⁴, ma è più difficile individuare quali morfologie e decorazioni siano state prodotte.

È possibile che alla fine del XV ed al XVI secolo appartenano le invetriate su ingobbio, talora graffite, rinvenute a Palazzo Steri che potrebbero essere state prodotte su imitazione di quelle dell'Italia centro settentrionale; scarti

⁶¹ Rinvenimenti sono segnalati in Liguria (CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1984, pp. 461, 468). Cfr. per Pisa, BERTI TONGIORGI 1981a, pp. 170-177; BERTI 1990, p.105-108, MANNONI 1979,framm. 310-312 pp. 230-236; per Noli, AA. VV. 1988; Per l'Africa ABDUSSAID et alii 1978, pp. 13-18; BLAKE 1971, pp. 111-112; RILEY 1982, pp. 85 - 104; MOLINARI 1991, p. 504; KENNET, MOLINARI PATTERSON 1991.

⁶² Cfr. per Palermo, FALSONE 1974, p. 113; per Monte Iato, ISLER 1984, pp. 151-152; ISLER 1990, pp. 105-125.

⁶³ Per le protomaioliche decorate in bruno e verde cfr. D'ANGELO 1978b, p. 57; per le decorate in bruno cfr. D'ANGELO 1975, pp. 101-102, tav. I,6; ID. 1978, p. 57; ARCIFA, DI STEFANO, DE FLORIS, PESEZ 1985-1987, pp. 39-40.

⁶⁴ RAGONA 1986a, p. 65.



Fig. 41 - Palermo: frammento di ciotola in protomaiolica a decorazione in bruno (ex coll. Russo Perez), secc. XIII-XIV.

di graffite e avanzi di una fornace per questo tipo di produzione furono rinvenuti, negli anni '40, in Via Stazzone presso porta di Vicari⁶⁵. Si è ipotizzato che questo tipo di vasellame imitasse la cosiddetta "mursia de Ancona" (graffita pesarese e veneto- padana) che arrivava in Sicilia attraverso il porto di Ancona e le navi ragusee⁶⁶; solo lo studio e la pubblicazione integrale dei rinvenimenti di Palazzo Steri o dei più recenti scavi urbani di Palermo potrebbe confermare quest'ipotesi ampliando il panorama di conoscenze.

Ben diversa la situazione per le ceramiche del XVII secolo generalmente rappresentate da albarelli (h. da cm 18 a cm 39) e bombole (h. da cm 30 a cm 35). Questi manufatti si distinguono per i motivi tratteggiati in bruno e campiti in giallo, turchino e bianco su un fondo blu cobalto e per i motivi a quartieri con tralci e nastri che recano le iscrizioni e per i medaglioni spesso con figure di santi ispirati a modelli faentini e successivamente per le decorazioni a tutto campo con motivi a trofei secondo gli stilemi di Casteldurante. Compaiono la sigla S.P.Q.P. e fra i motivi a trofei la testa dell'aquila e quella del lupo. Elemento distintivo quasi immancabile è la treccia posta presso il piede (figg. 42 - 43). Spesso gli artigiani firmano le loro opere con il nome; alcuni risultano rientrati in Sicilia dopo un lungo soggiorno nel continente e dimostrano di avere acquisito tecniche e di usare motivi decorativi nuovi, fenomeno questo meno attestato per Caltagirone. Così Vincenzo Di Marco, dopo aver operato a Ferrara con maestri faentini, rientrato in Sicilia, lavora prima a Palermo poi a Sciacca⁶⁷.

⁶⁵ Per le invetriate su ingobbio di Palazzo Steri cfr. FALSONE 1974, pp. 118; per le ceramiche graffite rinvenute presso Porta Vicari cfr. RUSSO PEREZ 1954, p. 50. Alcuni esemplari graffiti rinvenuti a Palazzo Steri, potrebbero non essere prodotti di importazione (FALSONE 1974, p. 118), ma prodotti locali.

⁶⁶ RAGONA 1986a, p. 66.

⁶⁷ Ibid., pp. 75-76, 79.



Fig. 42 - Palermo: albarello in maiolica a decorazione policroma (ex Coll. Russo Perez), sec. XVII.



Fig. 43 - Palermo: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).

Fra il XVI ed il XVII secolo si distinguono Girolamo, Bartolo e Cono Lazzaro originari di Naso (ME) e attivi a Palermo; più tardi conosciamo Andrea Pantaleo di Monreale e Filippo Passalacqua la cui arte è direttamente ispirata alla pittura del Novelli (scudi vistosi, santi e profeti in atteggiamento oratorio). Seguono Diego di Leo, Vincenzo Polito, Onofrio Cusentino attivi nella produzione di mattonelle maiolicate dipinte su disegni di architetti. Tale produzione ha una notevole diffusione e si afferma nel XVII secolo in concomitanza con quella dei cosiddetti "mattoni di censo", mattonelle decorate con insegne o figure di santi e destinate a segnalare la sede di confraternite religiose⁶⁸.

Intorno alla metà del secolo le officine palermitane risultano in declino, ad esse subentrano quelle di Collesano⁶⁹.

3.2 *Collesano*

Allo stato attuale delle conoscenze la produzione di Collesano pare diffusa a Palermo e dintorni dalla metà del XVII secolo quando comincia il declino delle officine palermitane. È probabile che anche nei secoli precedenti esistesse a Collesano una tradizione ceramica anche per la buona qualità delle argille locali ma potrebbe essersi trattato di manufatti privi di rivestimento, di uso locale o di una produzione che ancora non conosciamo⁷⁰.

Nella seconda metà del XVII secolo alcuni artigiani di Polizzi come Giovanni Saldo o palermitani come il Rizzuto si spostano da Palermo a Collesano e realizzano una produzione destinata alle farmacie costituita da albarelli (h. da cm

⁶⁸ RAGONA 1986a, pp. 76-77; p. 83 (per i mattoni di censo).

⁶⁹ Ibid., p. 79.

⁷⁰ RAGONA 1986a, pp. 77-78.



Fig. 44 - Collesano: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII.

23 a cm 30) e bombole (h. da cm 27 a cm 30) decorati a fasce o a trofei con corazze e scudi sulla parete, figure animali o di santi nei medaglioni centrali. Prevalde l'uso del giallo arancio e del blu a campire un disegno tracciato in bruno; l'uso del verde denso e vivo viene introdotto sul finire del secolo (fig. 44). I motivi tranne in qualche raro caso sono piuttosto veloci e poco precisi nel tratteggio. Qualche volta compaiono il luogo di produzione e la data, talvolta è presente anche la firma dell'artigiano. La produzione ceramica di questo centro resta attiva e di buon livello fino al XVIII secolo⁷¹.

3.3 *Trapani*

Secondo studi recentissimi nell'area trapanese fin dal XIII secolo è attestata una produzione di ceramiche ricoperte da invetriatura stannifera per le quali si impongono specifiche tassazioni ai ceramisti⁷². Tale produzione, che pare risalire già ad epoca normanna, sembrerebbe affiancare quella già segnalata per Erice nel XIV secolo. Non è chiaro se essa sia scomparsa in seguito alla pestilenza del 1348 o se non sia piuttosto poco conosciuta⁷³.

Successivamente nel XV secolo è attestata la produzione di tegole e vasellame privo di rivestimento e in un atto del XVI secolo si menziona un piano dei quartarari (denominazione data al Piano dell'Arena) dove viene impiantata una bottega. Ancora nel XVII secolo risulta dai documenti che le officine sorgevano fuori le mura⁷⁴.

⁷¹ Ibid., p. 79.

⁷² PRECOPI LOMBARDO 1992; per la produzione di Erice cfr. RAGONA 1986a, p. 85-86.

⁷³ RAGONA 1986a, p. 85.

⁷⁴ Ibid., pp. 85-86.

Quanto agli artigiani, all'inizio potrebbe essersi trattato, secondo l'opinione di qualche studioso, di saccensi stabilitisi a Trapani. Alcuni documenti del XVI secolo attestano infatti la circolazione di prodotti saccensi; mentre alla fine dello stesso secolo è documentata la presenza di Nicola Luxutusu di Sciacca forse tra i primi produttori di maioliche⁷⁵.

La produzione di ceramiche rinascimentali, diffusasi secondo le conoscenze attuali nella seconda metà del XVI secolo, è documentata prevalentemente da albarelli caratterizzati da forma molto slanciata (h. da cm 20 a cm 38), e bombole (h. da cm 21 a cm 35); poco note le altre forme.

Gli albarelli presentano una corona frontale di foglie verdi di memoria robbiana, di tradizione toscana, e al centro un motivo generalmente araldico (fig. 45). Il verde della corona sfuma sul fondo blu, poco spazio hanno il giallo e il bianco. Esistono anche dei motivi a tutto campo a largo fogliame in blu cupo con tocchi di giallo. Altri albarelli presentano motivi vegetali in blu privi di campiture ed al centro il monogramma *Jesus*. In alcuni esemplari infine tralci floreali con piccoli gigli sfrangiati occupano integralmente la superficie.

Gli stessi motivi sono usati per decorare le bombole (fig. 46); sul finire del secolo però si tende ad usare una decorazione continua in cui il motivo base è la penna di pavone in blu e giallo, in qualche caso, specie nel XVIII secolo, questo tipo di decorazione lascia libero uno spazio centrale per una figura a mezzo busto. Fra i motivi decorativi usati in tono minore compaiono meandri turchini, cartigli con galloni e la sigla "S.P.Q.D."

⁷⁵ RAGONA 1986a, p. 86; e per gli statuti dei ceramisti cfr. RAGONA 1978, pp. 87-92.



Fig. 45 - Trapani: albarello in maiolica a decorazione policroma sec. XVII.

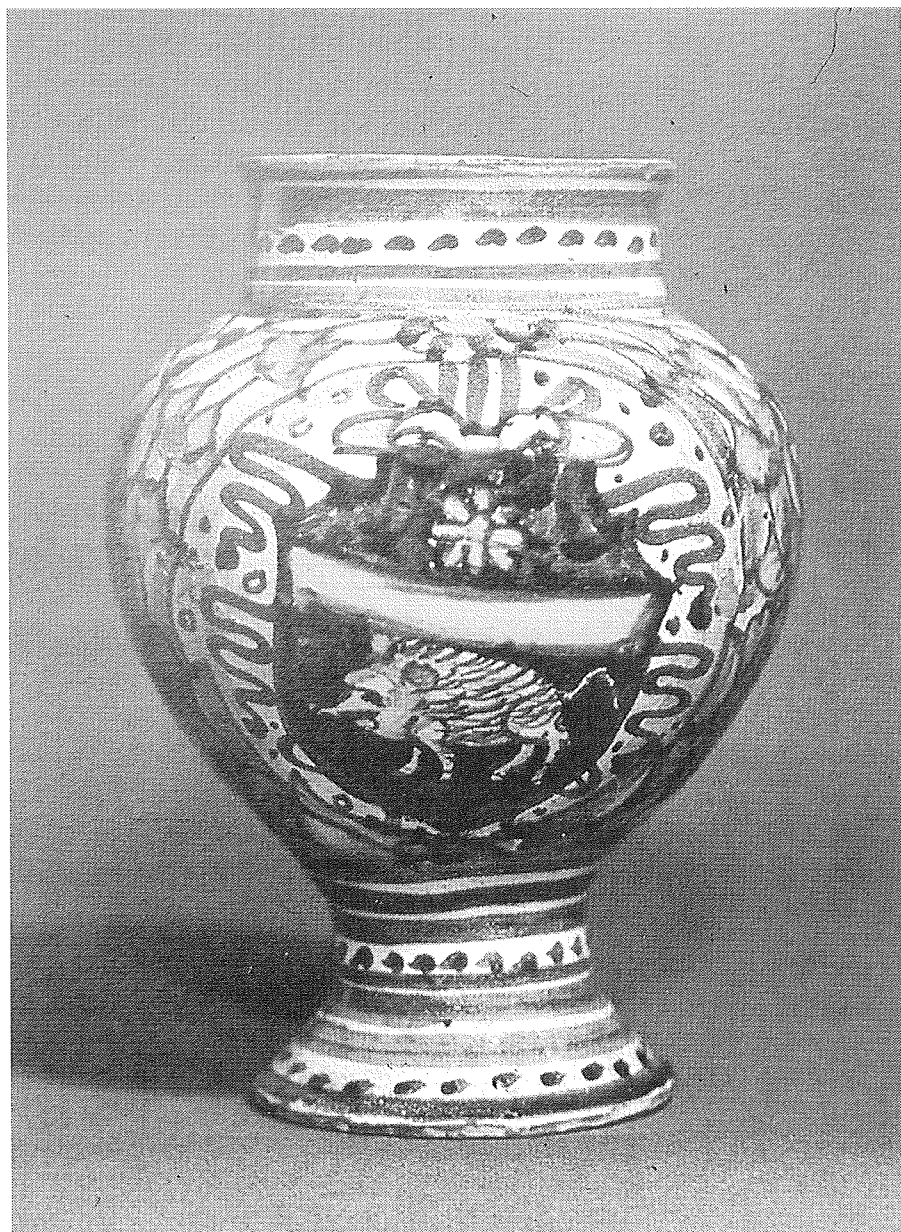


Fig. 46 - Trapani: bombola in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).

La produzione trapanese pare avere il proprio periodo migliore intorno alla metà del XVII secolo e per questo periodo si conoscono gli statuti dei ceramisti. Successivamente le ceramiche mostrano fattura meno pregevole, i motivi decorativi si fanno meno curati e i colori meno brillanti; sul finire del secolo la produzione ceramica si riduce facendo spazio quasi esclusivamente a quella di mattonelle pavimentali⁷⁶.

Note sui centri di produzione in corso di studio

È ragionevole supporre che in epoca medievale la presenza di banchi argillosi e di acqua abbia condizionato il sorgere di officine ceramiche destinate nella maggior parte dei casi ad una produzione locale o diffusa entro ambiti ristretti. È probabile pertanto che, in considerazione di eventuali accresciute difficoltà nei collegamenti, i centri di produzione fossero divenuti più numerosi che in età classica, fossero meno specialistici e producessero per aree più ristrette. Con il passar dei secoli e l'accrescersi delle esigenze, in concomitanza con il ridursi dei banchi d'argilla a disposizione, il numero dei centri produttori potrebbe essersi ridotto e la produzione essersi specializzata.

Fra la seconda metà del X e l'XI secolo sembra accertata una produzione di ceramiche invetriate oltre che a Siracusa e a Palermo, anche a Piazza Armerina e a Sofiana⁷⁷; sul finire dell'XI secolo officine ceramiche sono attive anche ad Agrigento e produrranno anche successivamente.

⁷⁶ RAGONA 1986a, pp. 87-90.

⁷⁷ Per il Casale di Piazza Armerina cfr. GENTILI 1950, pp. 291-335; AMPOLO CARANDINI 1971, pp. 261-265; per Sofiana cfr. ADAMESTEANU 1984, pp. 74-83; *Catalogo Gela* 1990, pp. 157-167.

Le ceramiche sono invetriate piombifere e forse solo per Palermo si potrebbe ipotizzare la presenza di invetriate stannifere che andrà però ulteriormente verificata⁷⁸. Non si individua grande diversità fra le produzioni dei vari centri se si escludono le caratteristiche del corpo ceramico, poco visibili ad un esame macroscopico ed alcuni elementi decorativi come la mezza palmetta che sembrerebbe più frequente nei rinvenimenti della Sicilia occidentale (Palermo, Casale Nuovo, Casale di Calia) o i motivi in bruno nero su fondo invetriato in verde forse meglio noti da Siracusa e Agrigento. Queste ceramiche risultano ampiamente diffuse in centri urbani, siti d'altura, casali aperti⁷⁹. È possibile che forme e motivi decorativi siano rimasti in uso in alcuni centri fino ai primi anni del XII secolo. Piazza Armerina potrebbe essere forse uno di questi centri, va rilevato però che per la Sicilia occidentale pare accertato che intorno alla metà dell'XI secolo si registrino già dei cambiamenti⁸⁰.

Per il XII secolo, la prosecuzione delle ricerche potrebbe indicare la presenza di altri centri di produzione a Muculufa, a Delia e a Caltanissetta⁸¹; probabilmente nella seconda

⁷⁸ Sarebbero invetriate stannifere quelle segnalate a Palermo nell'XI secolo (D'ANGELO 1979, p.83-88; D'ANGELO 1980, pp. 245-249).

⁷⁹ Per i motivi a palmetta cfr. ARCIFA, DI STEFANO, DE FLORIS, PESEZ 1985-87, p. 38, fig. 9i; CASTELLANA 1990, pp.42-43; MOLINARI, VALENTE 1991; per i motivi decorati in bruno-nero cfr. ARCIFA 1990, p. 202, tav. XVI,5; FIORILLA 1990c, p. 126-128. Per la diffusione nelle ceramiche nei diversi tipi di insediamento cfr. per la Sicilia occidentale MOLINARI 1991, p. 506; per la Sicilia centromeridionale FIORILLA 1990c, p. 153-156; mancano dati precisi per la Sicilia orientale.

⁸⁰ MOLINARI 1991, pp. 503-509; KENNET, MOLINARI, PATTERSON 1991.

⁸¹ Per Delia, *Catalogo Gela* 1990, pp. 104-112; CUOMO DI CAPRIO 1990, pp. 171-183; FIORILLA 1990b, pp. 189-209; un altro centro potrebbe essere quello di Muculufa i cui manufatti sembrano differenziarsi nettamente da quelli di altri siti (Cfr. *Catalogo Gela* 1990, pp. 136-145; MCCONNELL 1990, pp. 229-233) Recenti indagini avviate al Castello di Pietrarossa a Caltanissetta avrebbero evidenziato un nucleo di fram-

metà del secolo Sofiana e Piazza Armerina potrebbero aver cessato la produzione, mentre Siracusa e Palermo continuano la loro attività unitamente ad Agrigento e Caltanissetta. I manufatti mostrano una stretta affinità con quelli del mondo maghrebino tuttavia non va sottovalutato il fatto che nella seconda metà del secolo risultano in uso nei centri citati anche delle forme aperte con larga tesa e cavo emisferico su piede ad anello, forse importate e del tipo noto anche nell'Italia meridionale e nel mondo bizantino⁸².

Queste nuove forme sembrano costituire il segno tangibile di uno spostamento della Sicilia dall'ambito di cultura araba ad un ambito occidentale, mentre con le crociate del XII secolo l'isola entra seppure indirettamente nelle rotte commerciali e militari che portano ai luoghi delle crociate⁸³. Le conseguenze del cambiamento sembrano essere più grandi di quanto si potrebbe pensare, comportano innovazioni che riguardano sia la dislocazione dei centri, di produzione sia le tecniche di lavorazione dei manufatti e forse potrebbero trovare riscontro in modifiche connesse al tenore di vita quotidiano ed al regime alimentare.

Nel XIII secolo con il diffondersi della protomaioliche il maggior numero di centri produttori pare ubicato nella Sicilia centro-orientale con Siracusa, Caltagirone, Gela, Agrigento, Sciacca. Produzioni locali sono state individuate da studi recenti nella provincia palermitana (a Brucato

menti ceramici a decorazione solcata e invetriati in verde; alcuni frammenti dello stesso tipo mancano dell'invetriatura e si presentano come scarti di produzione. Potrebbe trattarsi di manufatti prodotti localmente (Ringrazio l'architetto Daniela Vullo direttore dei lavori e l'architetto Salvatore Scuto responsabile della sez. P.A.U. della Soprintendenza ai BB.CC. AA. di Caltanissetta per avermi segnalato questi rinvenimenti ed avermi chiesto di visionarli).

⁸² BERTI 1990, pp. 108; FIORILLA 1990c, p. 133-135.

⁸³ PRINGLE 1982, pp. 108-111; GELICHI 1991, pp. 203-206.

e Monte Iato) e in ambito trapanese (a Marsala, Segesta ed Entella), ma non sembrano aver avuto grande diffusione e risultano meno curate nelle forme e nelle decorazioni delle ceramiche coeve della Sicilia orientale⁸⁴. Ricerche attualmente in corso fanno ipotizzare che anche a Caltanissetta e più tardi forse anche ad Enna siano state prodotte protomaioliche⁸⁵.

Le ceramiche della Sicilia centro-orientale, note come protomaioliche e distinguibili in gruppi diversi, vengono diffuse in quasi tutta l'isola, arrivano sul continente ed in oriente al seguito delle crociate⁸⁶. Da un punto di vista tecnico presentano innovazioni di grande portata, poiché sono le prime invetriate stannifere prodotte su larga scala in ambito siciliano. La loro introduzione comporta un capovolgimento delle tecniche di lavorazione: prima infatti il vasaio decorava il biscotto e lo ricopriva con una miscela di argilla liquida e ossido di piombo che vetrificando in seconda cottura tendeva a dare aspetto omogeneo al lavoro; ora invece il vasaio invetria con una miscela in cui

⁸⁴ Dell'esistenza di una produzione locale a Gela fanno fede i numerosi rinvenimenti finora pubblicati solo in via preliminare cfr. RAGONA 1979, pp.89-102; *Catalogo Gela* 1990, pp. 195, 200-207, 215, 218-220; FIORILLA 1990c, pp. 137-138; CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1991, p. 46, nota 108; per Brucato, MACCARI POISSON 1984, pp. 247-450; D'ANGELO 1984c, pp. 454-471; per Monte Iato, ISLER 1990, pp. 118-120; per Calathemet, PESEZ, POISSON 1987, pp. 325-332; per Marsala, KENNET, SJIJOSTROM VALENTE 1989, p. 632-634; per Segesta, PAOLETTI PARRA 1990, pp. 194-196; MOLINARI, PAOLETTI PARRA 1991; per Entella, GHIZOLFI 1990, pp. 77-84; EAD. 1991a, p. 363-369; GHIZOLFI 1991b; CORRETTI 1991; per la Sicilia occidentale in generale KENNET, MOLINARI, PATTERSON 1991.

⁸⁵ Per Caltanissetta cfr. CUOMO FIORILLA 1991; per Enna gli studi sono appena cominciati, ma vanno segnalate la ricchezza di protomaioliche a decorazione monocroma dagli scavi del castello di Lombardia e la presenza di un nucleo di protomaioliche provenienti da Enna ed esposte al Museo della Ceramica di Caltagirone come produzioni di Caltagirone; elementi questi che fanno riflettere.

⁸⁶ PATITUCCI UGGERI 1985, pp. 353-396; CUOMO FIORILLA 1992, pp.41-43.

all'ossido di piombo si aggiunge ossido di stagno e sullo strato di invetriatura appena asciugato e piuttosto polveroso, esegue una decorazione che non consente ripensamenti poiché con la seconda cottura e la vetrificazione del rivestimento che diventerà coprente, si avrà un risultato che è specchio fedele dell'opera del vasaio⁸⁷.

Al momento non ha ancora trovato adeguata soluzione il problema delle origini della protomaiolica. Tuttavia, sia che si voglia collegare la sua produzione ai rinnovati contatti con il Maghreb ed alla presenza diffusa delle invetriate stannifere decorate a cobalto e manganese, sia che la si voglia collegare alla ripresa dei contatti con l'Oriente delle crociate e con l'Italia meridionale, va sottolineato che questo tipo di ceramica è attestato con maggiore frequenza nella Sicilia centro-orientale mentre risulta meno diffuso nella Sicilia occidentale dove sembrerebbe più frequente nel XIII secolo la graffita importata dall'area ligure⁸⁸.

Nel XIII - XIV secolo, centri come Palermo, Marsala ed Agrigento continuano certamente a produrre invetriate verdi e successivamente protomaioliche decorate in bruno e verde o in bruno, unitamente ad altri centri come Caltanissetta, Caltagirone, Gela e Siracusa dove le protomaioliche sono state largamente prodotte fin dalla loro apparizione sul mercato all'inizio del XIII secolo (Gela ware).

Per il XIV secolo a questi centri andrebbe aggiunta Sciacca e nel XV Polizzi, dove pare attestata la produzione di protomaioliche decorate in bruno e in verde e bruno⁸⁹,

⁸⁷ CUOMO FIORILLA 1992, pp. 40-41.

⁸⁸ Per una recente sintesi sul dibattito cfr. CUOMO FIORILLA 1991; per una panoramica dei rinvenimenti di protomaiolica in Sicilia EAED. 1992, p. 9, note 5-6; per l'attestazione di graffite tirreniche nella Sicilia occidentale cfr. D'ANGELO 1991, pp. 765-770; mancano tuttavia studi quantitativi che consentano di inquadrare correttamente il problema.

⁸⁹ RUSSO PEREZ 1954, p.51; RAGONA 1986a, pp. 64.

ciò non significa che non si producano anche invetriate piombifere incolori o appena colorate, prive di decorazione o decorate con gli stessi motivi delle protomaioliche.

Pare abbastanza probabile che con lievi variazioni le invetriate stannifere decorate in bruno e bruno e verde siano state prodotte anche nel XV secolo, quando però si cominciano a registrare tendenze nuove ed alla decorazione in bruno e verde si tende lentamente ad affiancare l'uso del blu che finirà con il sostituire gli altri colori. I motivi decorativi suggeriscono rapporti con l'Italia centrosettentrionale e con la Spagna⁹⁰.

Al XV secolo e al XVI si riferiscono anche i dati noti su produzioni di invetriate su ingobbio che potrebbero essere localizzate a Messina sulla base di documenti d'archivio; a Siracusa e Palermo per il numero di rinvenimenti⁹¹.

Proprio nel corso del XVI secolo i centri produttori siciliani sembra comincino a differenziare le loro produzioni. Diventano molto più importanti che in passato le decorazioni; spesso nei manufatti la tornitura passa in secondo piano e la ricerca si esplica prevalentemente nel campo decorativo. Alcuni artigiani sempre più coscienti della loro abilità firmano ora i manufatti eseguiti uscendo dall'anonimato; nei diversi centri si producono forme ceramiche simili, distinguibili però sulla scorta dei motivi adottati, del tipo di smalto e degli effetti di colore.

Dal XVI secolo in poi sono attestate solo alcune forme spesso destinate alle forniture per conventi o farmacie come: vasi globulari (bombole e bocce) e albarelli di dimensioni diverse; boccali, anfore, lucerne antropomorfe e vasi da

⁹⁰ Si veda a titolo esemplificativo il caso di Gela in FIORILLA 1988b, p.353-369.

⁹¹ FIORILLA 1990c, p. 145-146.

fiori spesso riccamente ornati; un caso peculiare potrebbe essere quello delle anfore, note in Sicilia come "quartare". Ricoperte da smalto e decorate erano destinate a contenere solidi (grano, olive ecc.) e liquidi (acqua, olio, miele...) e furono prodotte in grande quantità.

Non sembrano attestate grandi trasformazioni per il XVII secolo, sembrano più frequenti le anfore e le bottiglie che assumono forme originali, persino quadrangolari, mentre le fiasche perdono il carattere militaresco per acquisire un aspetto più decorativo e si ornano di una serie di piccole anse laterali utili per sospenderle.

Il disastroso terremoto del 1693 chiude per la Sicilia centro orientale una tradizione ed una cultura, mentre nella Sicilia occidentale potrebbero essere altri i fattori che nel corso del secolo provocano il ridursi della produzione ceramica.

Il secolo successivo il XVIII vedrà un numero decisamente ridotto di centri produttori Burgio, Sciacca, Caltagirone, cui si aggiungerà S. Stefano di Camastra con una produzione ispirata alle maioliche napoletane. Questo secolo segnerà anche l'apertura ai forti influssi e alla ripresa di motivi dell'Italia centro settentrionale soprattutto della produzione veneziana e di quella ligure e l'affermarsi di una produzione che fa sfoggio di colori vistosi, aspetto questo fra i più noti della maiolica siciliana.

Il XIX secolo resta un secolo ancora da indagare anche perchè buona parte delle fabbriche siciliane non risultano attive; si pensi a Collesano, Burgio, Siracusa. Qualche esperimento di breve durata è attestato per Palermo; restano ancora attive le officine di Caltagirone e S. Stefano di Camastra i cui prodotti denunciano però una notevole povertà di forme e semplificazione delle decorazioni. Le ceramiche, per lo meno quelle note, sono quasi esclusivamente d'uso quotidiano. Ciò non di meno meriterebbero uno studio specifico.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

Atti Albisola= Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, Albisola

Atti Erice 1974= Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Erice 20-22 settembre 1974, Palermo 1976

Atti Gela 1990= Atti delle giornate di studio "L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale. Città, Monumenti e Reperti", Gela 8-9 dicembre 1990, a c. di S. Scuto, Agrigento 1991

Atti Gibellina 1991= Atti delle Giornate internazionali di studi sull'area Elima, Gibellina 19-22 settembre 1991, Pisa- Gibellina 1992.

Atti Montevago 1990= Atti del Convegno "Dagli scavi di Montevago e di Entella un contributo di conoscenza per la storia dei musulmani della valle del Belice dal X al XIII secolo, (Montevago 28-29 Ottobre 1990), Agrigento 1992

Atti Rabat 1991= Actes du Vème Colloque International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée Occidentale, Rabat 11-17 novembre 1991, in corso di stampa.

Catalogo Gela 1990 = S. FIORILLA, *Schede* in S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di Archeologia medievale nella Sicilia centromeridionale*, Agrigento 1990

* Parte delle pubblicazioni qui di seguito citate sono già state indicate nella prima parte di questo lavoro (FIORILLA 1991b, pp. 13-45). Tuttavia per comodità del lettore si è ritenuto opportuno riportare l'intera bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *S. Paragorio di Noli scavi e restauri*, in "Quaderni della Soprintendenza della Liguria, III", 1988.

ABDUSSAID A. et alii 1978, *Second season of excavation at El Medeinah, ancient Surt*, in "Society for Lybian Studies Annual Report", IX (1978), pp. 13-18.

AGUZZI F., BLAKE H. 1987, *I bacini pavesi*, in *Annali di Storia Pavese*, XIV-XV, 1987, pp. 153-164.

AGUZZI F., BLAKE H. 1989, *I Bacini ceramici della Torre Civica di Pavia*, in *La torre maggiore di Pavia* (a cura di E. Gabba), Milano 1989, pp. 210-240.

ADAMESTEANU D. 1983, *Sofiana. Scavi 1954 e 1961, "La villa romana del Casale di Piazza Armerina. Atti della IV riunione scientifica della scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania"*. (Piazza Armerina 28 settembre-1 ottobre 1983)", Palermo 1988, pp. 74-83.

AMARI M. 1933, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ediz. pubblicata a cura di C.A. Nallino, Catania 1933, vol. I.

AMPOLO C., CARANDINI A., PUCCI G., PENSABENE P. 1971, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, V, in *Mélanges de l'Ecole française. Moyen age temps modernes*, 83, Rome, fasc. 1, pp. 261-281.

APRILE F. 1725, *Della Cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725.

ARCIFA L., DI STEFANO C.A., DE FLORIS M.H., PESEZ J.M. 1985-1987, *Lo scavo archeologico di Castello S. Pietro a Palermo*, in "Beni Culturali e Ambientali". Sicilia, VI-VIII, 2, (1985-87) 1989, pp. 30-41.

ARCIFA L. 1990, *I materiali (Casale di Milocca)*, in *Atti Gela 1990*, pp. 201-206.

ARDIZZONE C. 1928, *L'arte ceramica in Sicilia*, in *Siracusa. Rassegna Economica (Siracusa)*, fasc.6 (1928), pp. 128 - 129, 130-131.

ARDIZZONE F. 1990, *La ceramica (Due nuove fornaci medievali ad Agrigento)*, in *Atti Gela 1990*, pp. 220-222.

BERTI G., TONGIORGI L. 1980, *Le più antiche ceramiche fabbricate nell'Italia meridionale utilizzate per la decorazione delle chiese*, in Atti del Convegno - "La ceramica medievale di S. Lorenzo Maggiore in Napoli", Napoli 1980, Napoli 1984, pp. 517-525.

BERTI G., TONGIORGI L. 1981a, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.

BERTI G., TONGIORGI E. 1981b, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, in *Segundo Coloquio Internacional de Ceramica Medieval en el Mediterraneo Occidental*, (Toledo 1981), Toledo 1986, pp. 315 - 346.

BERTI G., MANNONI T. 1987, *Ceramiche medievali del Mediterraneo Occidentale: considerazioni su alcune caratteristiche tecniche*, in *IV Congresso de cerâmica medieval no mediterrâneo Occidental*. (Lisboa 1987), Mertola 1991, pp. 163 - 173.

BERTI G., MANNONI T. 1988, *Rivestimenti vetrosi e argillosi su ceramiche medievali e risultati emersi da ricerche archeologiche e analisi chimiche e mineralogiche*, in Scienze in Archeologia. Il ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Pontignano (Siena 1988), Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - sezione Archeologia - Università di Siena, nn. 20-21, Firenze 1990, pp. 89-124.

BERTI G. 1990, *Ceramiche islamiche del Mediterraneo occidentale usate come "bacini" in Toscana, in Sardegna e in Corsica (secoli XI - XII)*, in *Atti Gela 1990*, Agrigento 1991, pp. 99 - 114, 266 -276, 329-333.

BLAKE H. 1971, *Ajdabyah and the earliest Fatimid architecture*, in "Libya Antiqua", VIII (1971), pp. 111-112.

BONACASA CARRA R.M. 1990, *Due nuove fornaci medievali ad Agrigento*, in *Atti Gela 1990*, pp. 217-228.

CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in Atti del Congresso internazionale dell'Università di Siena. *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Siena- Faenza 8-13 Ottobre 1984, Firenze 1986, pp. 453- 482.

CASTELLANA G. 1990, *Il casale di Calciata presso Montevago*, in *Atti Montevago 1990*, pp. 35 - 50.

CORRETTI A. 1991, *Rocca di Entella* (Palermo- Sicilia). *Le ceramiche del complesso del saggio 1-2. Campagne di scavo 1988-1989*, in *Atti Rabat* 1991.

COSTANTINO G. 1990, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Agrigento*, in *Atti Gela* 1990, pp. 207-209.

CUOMO DI CAPRIO N. 1990, *Ceramiche invetriate medievali di Agrigento e Delia. Analisi stereomicroscopica, mineralogica e al SEM/EDS*, in *Atti Gela* 1990, pp. 171 - 186.

CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S. 1991, *Protomaiolica siciliana a Caltanissetta. Studio tipologico stilistico e analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS*, in *Atti del seminario europeo "Produzione e circolazione delle ceramiche invetriate al tempo delle crociate (XII- XIII)*, (Ravello 5-6 settembre 1991), in corso di stampa.

CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S. 1992, *Protomaiolica siciliana: Rapporto preliminare sulla Gela ware e primi risultati delle analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS*, in "Faenza", 78, pp. 7-60.

D'AMBROSIO B., MANNONI T., SFRECOLA S. 1984, *Stato delle ricerche mineralogiche sulle ceramiche mediterranee*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, (Siena-Faenza 1984), Firenze 1986, pp. 601-609.

D'ANGELO F. 1972a, *Aspetti della produzione della ceramica siciliana e scambi commerciali nel Mediterraneo durante il Medioevo*, in *Atti Albisola* 1972, pp.129-138.

D'ANGELO F. 1972b, *Recenti ritrovamenti di ceramiche a Palermo*, in "Faenza", LVIII, fasc.2, pp. 27-39.

D'ANGELO F. 1973, *Le ceramiche normanne di Castellana (Palermo)*, in "Sicilia Archeologica", VI, 23(1973), pp. 43-45.

D'ANGELO F. 1974a, *Le ceramiche rinvenute a Palermo nel Convento di S. Francesco d'Assisi*, in "Sicilia Archeologica", VII, 26, pp. 65-74.

D'ANGELO F. 1974b, *La ceramica del mediterraneo e la Sicilia Medievale*, in *Atti Erice* 1974, pp. 517 - 529.

D'ANGELO F. 1975, *Le ceramiche rinvenute nel convento di S. Francesco a Palermo ed il loro significato*, in *Atti Albisola* 1975, pp. 99-116.

D'ANGELO F. 1977, *Ceramiche rinvenute nella Chiesa dello Spirito Santo a Palermo*, in *Atti Albisola 1977*, pp. 141-152.

D'ANGELO F. 1978, *La ceramica nell'archeologia urbana: Palermo nel basso medioevo*, in *La céramique médiévale en méditerranée occidentale Xe-XVe siècles*, (Valbonne 11-14 septembre 1978), Paris 1980, pp. 175-182.

D'ANGELO F. 1979, *Le ceramica decorata della Sicilia araba. X secolo? - prima metà XI secolo*, in *Atti Albisola 1979*, pp. 83-88.

D'ANGELO F. 1980, *Ceramiche smaltate della Sicilia araba (prima metà XI secolo). Nota II*, in *Atti Albisola 1980*, pp. 245-251.

D'ANGELO F. 1983, *Ceramiche musulmane dell'XI e XII secolo rinvenute nell'area del Castellamare di Palermo*, in "Sicilia Archeologica", XVI, 51, pp. 81-91.

D'ANGELO F. 1984a, *Produzione ed uso delle ceramiche, in Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*. Catalogo della mostra esposta in Normandia, a cura di F. D'ANGELO, Palermo 1984, pp. 11-38.

D'ANGELO F. 1984b, *Scarti di produzione di ceramiche siciliane dell'XI secolo*, in *La ceramica nel Mediterraneo Occidentale* (Siena-Faenza 8-13 ottobre 1984), Firenze 1986, pp. 587-594.

D'ANGELO F. 1984c, *Ceramica locale e ceramica d'importazione a Brucato*, in *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiévale en Sicile* sous la direction di J. M. PESEZ, Collection de l'Ecole Française de Rome, 78, Rome 1984, pp. 451-471.

DI GIOVANNI V. 1889, *La topografia antica di Palermo dal sec X al sec. XV*, vol. I, Palermo.

FALSONE G. 1974, *Gli scavi allo Steri*, in *Atti Erice 1974*, Palermo 1976, pp. 110-122.

FIORILLA S. 1988a, *Riflessioni su una mattonella decorata rinvenuta nell'abbazia benedettina di Gela*, in *Atti Albisola 1988*, pp. 281-289.

FIORILLA S. 1988b, *Ceramiche tardomedievali da un pozzo di Gela: motivi araldici o motivi decorativi?*, in *Atti Albisola 1988*, pp. 353-370.

FIORILLA S. 1989, *Strutture fortificate sulla costa della Sicilia. Il Castelluccio nei pressi di Gela*, in "Sicilia Archeologia", XXI, 71, pp. 7-40.

FIORILLA S. 1990a, *Cisterne e pozzi medievali del castello di Delia*, in *Atti Albisola 1990*, in corso di stampa.

FIORILLA S. 1990b, *La ceramica medievale della fase più antica del Castellazzo di Delia*, in *Atti Montevago 1990* pp. 189- 208.

FIORILLA S. 1990c, *Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale*, in *Atti Gela 1990*, pp. 115-169, 277-288.

FIORILLA S. 1991a, *Ceramiche medievali dalla Sicilia centro-meridionale*, in *Atti Rabat 1991*.

FIORILLA S. 1991b, *Ceramiche medievali e postmedievali siciliane. Bibliografia e Rassegna degli studi*, in "Archivio Storico Messinese", 58, III serie, XLVIII, pp. 13-45.

GELICHI S. 1991, *Ceramiche e Commerci con il mediterraneo orientale nel tardo Medioevo XII-XIII sec.*, in "XXXVIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", Ravenna 15/20 Marzo 1991, pp. 203-206.

GENTILI G.V. 1950, *Grandiosa villa romana in contrada Casale*, in "Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia dei Lincei", pp. 291- 335.

GIUFFRIDA A. 1974, *La Bottega dello speziale nelle città siciliane del '400*, in *Atti Erice 1974*, pp. 465-504.

GHIZOLFI P. 1990, *La ceramica medievale di Rocca di Entella*, in *Atti Montevago 1990*, pp. 67-94.

GHIZOLFI P. 1991a, *Primi risultati dello studio della ceramica medievale di Entella*, in *Atti Gibellina 1991*.

GHIZOLFI P. 1991b, *Rocca di Entella (Palermo Sicilia). Le ceramiche medievali presenti nel sito. Campagne di scavo 1985-1987*, in *Atti Rabat 1991*.

GIUDICE F., PROCELLI E., FRASCA M., ALBANESE R.M. 1979, *Catania. Scavo all'interno del muro di cinta del Monastero dei Benedettini*, in "Cronache di Archeologia", 18, Catania, pp. 129-141.

GUASTELLA C. 1976, *Ceramiche rinvenute a Catania presso la Chiesa di S. Maria della Rotonda*, in *Atti Albisola 1976*, pp. 209-254.

ISLER H. P. 1984, *La ceramica medievale*, in "Studia Ietina", II, Zurich 1984, pp. 117-161.

ISLER H. P. 1990, *Gli Arabi a Monte Iato*, in *Atti Montevago 1990*, pp. 105-125.

KENNET D., SJIJOSTROM I., VALENTE I. 1989, *Uno scavo urbano a Vico Infermeria. Marsala*, in "Archeologia Medievale", XVI, pp. 613-636

KENNET D., MOLINARI A., PATTERSON H. 1991, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli XI-XIV*, in *Atti Rabat 1991*.

JACQUEMART A. 1869, *Merveilles de la ceramique*, Paris 1869, t. II

JAENNICKE F. 1990, *Geschichte der keramik*, Lipsia 1900.

LA MANTIA V. 1988, *Notizie e documenti sulle consuetudini della città di Sciacca*, in "Archivio Storico Italiano", (1888), pp. 158.

LIVERANI G. 1962, *Spigolature II. Ceramiche al Museo di Messina*, in "Faenza", XLVIII, 6, pp. 123-124.

MACCARI POISSON B. 1984, *La céramique médiévale*, in *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile sous la direction de J. M. Pesez*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 78, Rome 1984, pp. 247- 450.

MAGI M.G., MANNONI T. 1977, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota V*, in *Atti Albisola 1977*, pp. 409-426.

MANNONI T. 1971, *Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche mediterranee. Nota II*, in *Atti Albisola 1971*, pp.439-467.

MANNONI T. 1975, *Saggi di scavo nei livelli medievali delle stufe di S. Calogero (Sciacca)*, in "Archeologia Medievale", II, pp. 389-392.

MANNONI T. 1979, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota VI*, in *Atti Albisola 1979*, pp. 229-239.

MANNONI T. 1980, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota VI*, in *Atti Albisola 1980*, pp. 229-239.

MCCONNEL B. E. 1990, *L'insediamento medievale alla Muculufa*, in *Atti Gela 1990*, pp. 229-233.

MOLINARI A. 1991a, *La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica*, in *Atti Gibellina* 1991.

MOLINARI A., M. PAOLETTI, M.C. PARRA 1991, *La ceramica medievale di Segesta (Trapani. Sicilia). Secoli XII-XIII* in *Atti Rabat* 1991.

MOLINARI A., VALENTE I., 1991 *La ceramica medievale proveniente dal Casale Nuovo (Mazzara del Vallo. Sicilia)* in *Atti Rabat* 1991.

PAOLETTI M. PARRA M.C. 1990, *Il villaggio medievale di Segesta*, in *Atti Gela* 1990, p. 194-198.

PATITUCCI UGGERI S. 1985, *La protomaiolica del mediterraneo orientale in rapporto ai centri di produzione italiani*, in "XXXII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", Ravenna 1985, pp. 337-402.

PESEZ J.M., POISSON J.M. 1987, *Céramique locale et céramique d'importation sur les sites siciliens XIe - XIVe siècles*, in *La Ceramica Medieval do Mediterraneo Ocidental*, (Lisboa 16- 22 De Novembro 1987), Mertola 1991, pp. 325-332.

PRECOPI LOMBARDO A. 1992, *Quartarari, stagnatari e stazzunari trapanesi tra il XVII ed il XVIII secolo*, in *Atti del Convegno di studi su "Un maiolicaro trapanese e gli statuti trapanesi del XVIII secolo"*, Palermo Dicembre 1992, in corso di stampa.

PRINGLE D. 1982, *Some more protomaiolica from 'Athlit (Pilgrims' castle) and a discussion of its distribution in the Levant*, in "Levant", 14 (1982), pp. 104-117.

RAGONA A. 1962, *Una fornace per maioliche del sec. XVI scoperta entro la chiesa di S. Agata in Caltagirone*, in "Faenza", XLVIII, 4, pp. 80-83

RAGONA A. 1966a, *La ceramica della Sicilia arabonormanna*, in "Rassegna dell'Istruzione Artistica", 2, Urbino, pp. 11-26.

RAGONA A. 1966b, *Le fornaci medievali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia*, in "Faenza", LII, 4, 5, 6, pp. 83-89.

RAGONA A. 1969, *I vasi a smalto turchino delle officine caltagironesi dei secoli XVI-XVIII*. XII Settimana dei musei, (13-20 Aprile 1969), Caltagirone 1969.

RAGONA A. 1971, *Un breve cenno storico sulla ceramica di Burgio*, in "Faenza", LVII, 1-5, pp. 20-23.

RAGONA A. 1975, *Le fornaci trecentesche per ceramiche invetriate scoperte a Sciacca nel 1971*, in "Faenza", LXI, 1, pp. 3-6.

RAGONA A. 1978, *Gli statuti dei ceramisti trapanesi dell'anno 1645*, in "Faenza", LXIV, 3, pp. 67-70; 4, pp. 87-92.

RAGONA A. 1979a, *La ceramica medievale dei pozzi di S. Giacomo a Gela*, in *Atti Albisola 1979*, pp. 89-102.

RAGONA A. 1979b, *La ceramica medievale dello scarico di S. Giorgio a Caltagirone*, Caltagirone 1979.

RAGONA A. 1980, *La maiolica siracusana rinascimentale*, in *Atti Albisola 1980*, pp. 287-296.

RAGONA A. 1986a, *La maiolica siciliana dalle origini all'ottocento*, Palermo 1986 (II ediz.)

RAGONA A. 1986b., *La ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normanno sveve di Agrigento*, in *Atti Albisola 1986*, pp. 193-200.

RAGONA A. 1986c, *I Lazzaro maiolicari nasitani, fra Naso e Palermo*, in *Li maduni di lustro dei maiolicari di Naso*, Catalogo mostra di maioliche nasitane dal XIV al XX secolo. (Naso 23 Agosto 3 Settembre 1986), Palermo 1986, p. 35-59.

RAGONA A. 1988, *Le mattonelle ispanomoresche del sepolcro del vicerè Ferdinando Acugna nel Duomo di Catania*, in *Atti Albisola 1988*, pp. 277-280.

RAGONA A. 1991, *Terra cotta. La cultura ceramica a Caltagirone*, Catania 1991.

RAVANELLI GUIDOTTI C. 1992, *Ceramica spagnola in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in "Mediterraneum", Viterbo 1992.

RILEY J.A. 1982, *Islamic wares from Ajdibyah*, in "Lybian Studies", XIII (1982), pp. 85-104.

RITTER LUTZS. 1991, *Die Mittelalterliche KeramiK mit Bleiglassur. Funde der Grabungen 1971-1980*, in "Studia Ietina", V, Zurich 1991.

RIZZO M. S. 1990a, *Insedimenti fortificati di età medievale nella valle del Platani*, in "Sicilia Archeologica", XXIII, 73, 1990, pp. 41-64.

RIZZO M.S. 1990b, *Distribuzione degli insediamenti di età arabo-normanna e sveva da Agrigento al Belice*, in *Atti Montevago 1990*, pp. 179-188.

RIZZO M. S. 1990c, *Catalogo (Ceramiche medievali del Museo civico di Agrigento)*, in *Atti Gela 1990*, pp. 201-206.

RUSSO PEREZ G. 1954, *Catalogo ragionato della raccolta Russo Perez di maioliche siciliane di proprietà della Regione Siciliana*, Palermo 1954.

SANTOCONO RUSSO G. 1966, *Ritrovamenti di maiolica a Noto antica*, in "Faenza", LII, 2-3, pp.53-55.

SCATURRO A. 1956, *La maiolica a Sciacca nel secolo XV*, in "Faenza", XLII, fasc. 1-2, pp. 12- 16.

SPATAFORA F. CALASCIBETTA A.M.G. 1986, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice*, in "Sicilia Archeologica", XIX, 62, 1986, pp. 13-27.

TRASELLI C. 1971, *Ceramica siciliana e ceramica d'importazione. L'imitazione della ceramica ligure del '700*, in *Atti Albisola 1971*, pp. 11-28.

WHITEHOUSE D. 1980, *Protomaiolica*, in "Faenza", LXVI,, pp. 77-82.

WHITEHOUSE D. 1982, *The bacini of S. Giovanni e Paolo, Rome*, in "Papers in Italian Archaeology", III, BAR sup. ser. 125 (1982), pp. 445-499.

Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Giacomo Scibona che mi ha offerto l'occasione di riflettere su questi temi sollecitando un intervento presso la sede della Società Messinese di Storia Patria e, successivamente, la stesura di questo contributo.

Sono grata al Direttore del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, dott.ssa Enza Cilia Platamone che con molta liberalità ha reso disponibili per questo lavoro le foto d'archivio del Museo ancora in corso di organizzazione.

Devo molto alla paziente collaborazione del Sig. Bruno Arezzo, che ha eseguito la documentazione fotografica qui utilizzata e mi ha seguito con dedizione nel corso dei riscontri inventariali eseguiti al Museo della Ceramica di Caltagirone.

Ringrazio anche il Direttore della sezione cartografica del Touring che con autorizzazione specifica del 15 - Febbraio 1993 ha permesso la riproduzione delle planimetrie dei centri siciliani in cui sono state rinvenute fornaci, da: Guida ai centri minori, vol. 3, Milano 1985 e Guida d'Italia -Sicilia - del Touring Club Italiano, Milano 1989.

Ringrazio infine il personale tutto del Museo di Caltagirone sempre disponibile e cortese nei miei confronti.